

5-0987 X

L'OSSERVATORE della Domenica

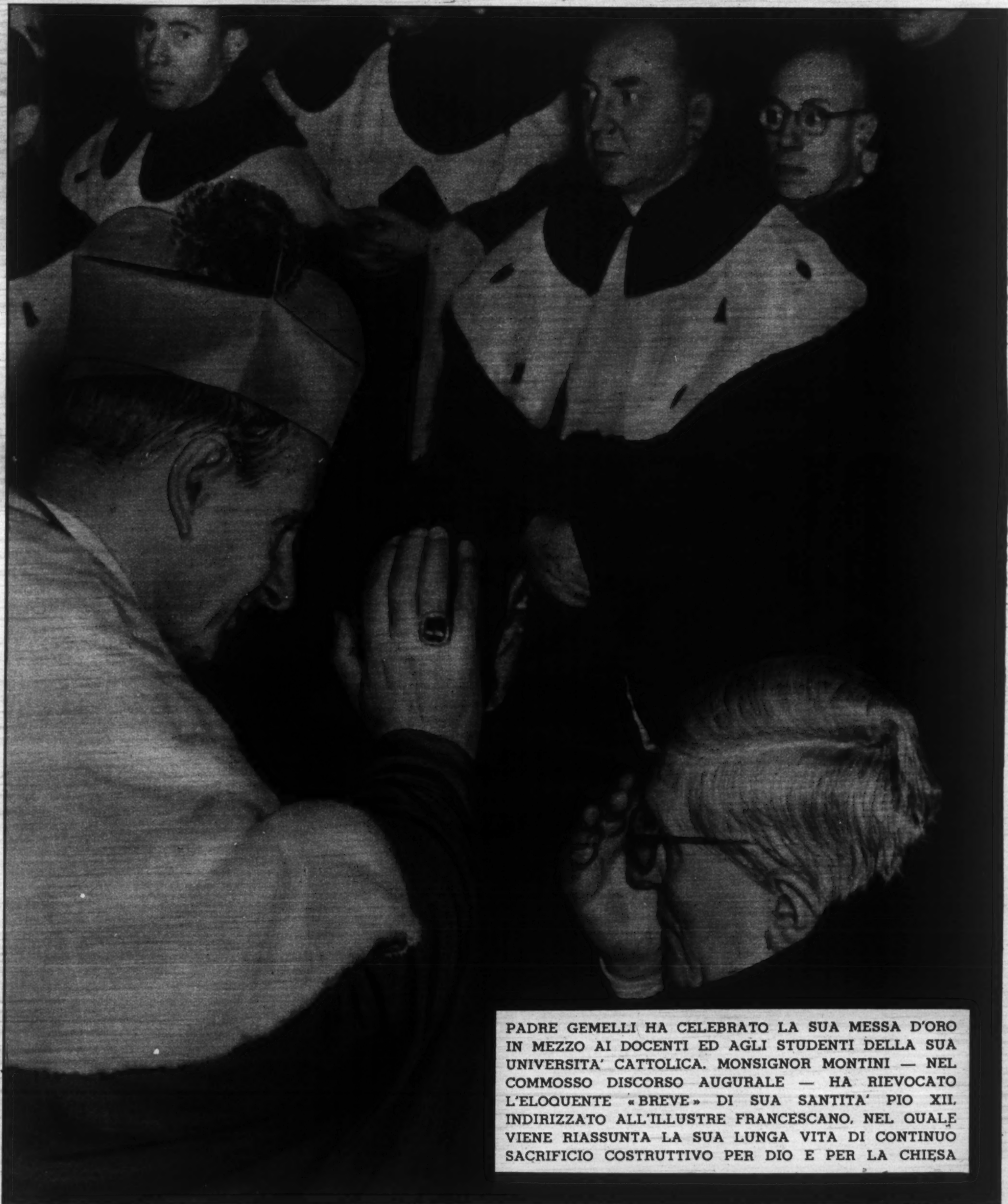
30
LIRE

A. XXV - N. 13 (125) APR 5 1958 CITTÀ DEL VATICANO

SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE

30 Marzo 1958

ABBONAMENTI: CITTÀ DEL VATICANO E ITALIA, ANNUO L. 1.300 - SEMESTRE L. 700 — ESTERO: ANNUO L. 2.800 - SEMESTRE L. 1.500
C./C./P. N. 1/10751 — TEL. 555.351 — INTERNO: REDAZ. 487 - AMMINISTR. 349 — CASELLA POST. 96-B - ROMA — NUMERO ARRETRATO L. 50



PADRE GEMELLI HA CELEBRATO LA SUA MESSA D'ORO IN MEZZO AI DOCENTI ED AGLI STUDENTI DELLA SUA UNIVERSITA' CATTOLICA. MONSIGNOR MONTINI — NEL COMMOSSO DISCORSO AUGURALE — HA RIEVOCATO L'ELOQUENTE «BREVE» DI SUA SANTITA' PIO XII, INDIRIZZATO ALL'ILLUSTRE FRANCESCO. NEL QUALE VIENE RIASSUNTA LA SUA LUNGA VITA DI CONTINUO SACRIFICIO COSTRUTTIVO PER DIO E PER LA CHIESA

"LA PRIMAVERA CHE PRECEDE UN'ESTATE RICCA E LABORIOSA."

Le vibranti parole di Pio XII ai giovani nel 90° della GIAC

Con una grande manifestazione di devozione e di affetto al Sommo Pontefice, i rappresentanti delle sedicimila Associazioni della Gioventù Italiana di Azione Cattolica hanno concluso, il giorno di San Giuseppe, in piazza San Pietro, le celebrazioni commemorative del novantesimo anno di vita dell'Organizzazione.

Le celebrazioni si erano iniziate fra il 16 e il 17 gennaio — nel novantesimo della prima riunione del Consiglio Superiore della Gioventù — con una veglia eucaristica durante la quale i giovani cattolici di tutta Italia hanno ricordato, dinnanzi agli altari delle loro parrocchie, la notte che, nel lontano 1868, Mario Fani trascorse in preghiera, nella basilica di Santa Rosa di Viterbo, alla vigilia della costituzione del primo nucleo di quella che doveva essere la «Società della Gioventù Cattolica Italiana», sorta ufficialmente, appunto il 17 gennaio 1868, per iniziativa dello stesso Fani e di Giovanni Acquaderni, che ne fu il primo Presidente.

IL CONVEGNO DI ROMA

Domenica 16, poi, sono convenuti in Roma i dirigenti diocesani della Gioventù per iniziare la preparazione dell'attività da svolgere nel prossimo anno sociale. Pertanto, dopo la prolusione tenuta nell'Auditorium del Palazzo Pio dal Card. Giuseppe Pizzardo (proveniente dalle file dell'Organizzazione, essendo stato, come egli stesso ha voluto ricordare, segretario del Circolo giovanile «Pio Settimo» di Savona), l'assemblea dei dirigenti si è suddivisa in sezioni per la trattazione dei temi specializzati, cioè: «Il culto di Dio», per i presidenti e gli assistenti ecclesiastici; «Dalla indifferenza della gioventù di oggi alla riscoperta del senso religioso della vita», per i delegati «juniores»; «La didattica nel metodo della sezione aspiranti», per i delegati aspiranti; «Un movimento lavoratori più forte», per i delegati lavoratori; e «Sviluppo e prospettive del Movimento rurale alla luce del novantesimo», per i delegati rurali. Si è svolto, inoltre, il congresso annuale degli studenti il cui tema generale è stato: «La vocazione studentesca come vocazione sociale».

All'assemblea dei dirigenti diocesani è seguita quella, imponente e gioiosa, dei soci, che giunti nell'Urbe durante la notte e nelle prime ore del 19 con 1200 torpedoni, recanti le targhe di tutte le provincie italiane, e con numerosi treni speciali, si sono riuniti in piazza Navona dove hanno assistito alla Messa celebrata, dinnanzi alla basilica dedicata alla Martire Agnese, dall'Assistente Centrale Mons. Lanave. Dopo i discorsi del Presidente Generale dell'A. C., prof. Gedda, e del Presidente centrale della GIAC, dott. Vinci, i giovani si sono recati in piazza San Pietro.

Dinnanzi alla basilica vaticana, sul cui ripiano esterno sorgeva il trono del Santo Padre, le folte rappresentanze, con le bandiere delle Associazioni, si sono disposte per regioni nei vari settori della piazza, che, in breve, ha offerto uno spettacolo grandioso, animata com'era da una folla che andava crescendo a ogni istante, fino a occupare anche buona parte di via della Conciliazione.

Alle 11, l'Assistente Generale Monsignor Mario Ismaele Castellano, che prima di vestire l'abito di San Domenico è stato consultore studenti della GIAC per la Liguria, ha celebrato la Messa all'altare eretto dinnanzi al trono, mentre l'immensa folla, valutata a 200.000 persone, seguiva il sacro rito con preghiere e canti.

Qualche minuto prima di mezzogiorno, il Sommo Pontefice, in sedia gestatoria, è uscito dal portone di bronzo, e fra le acclamazioni di «vita, vita» e di «viva il Papa» e lo sventolio dei vessilli tricolori, ha percorso la piazza, rispondendo alla fervida e filiale manifestazione con l'affettuoso gesto delle braccia e benediciendo.

Raggiunto, poi, il trono, il Papa ha ricevuto l'omaggio del prof. Gedda, che gli ha presentato i dirigenti centrali della GIAC, quindi, dopo aver benedetto le prime pietre dei villaggi, che, per iniziativa del Centro Turistico Giovanile, sorgeranno al Terminillo e a Palombina Marittima, e dopo aver ricevuto i volumi contenenti le firme dei partecipanti alla Giornata del Sacrificio del Venerdì Santo dell'anno passato, ha iniziato il suo discorso.

UN MESSAGGIO DI SPERANZE

«La solenne odierna celebrazione — ha detto fra l'altro Pio XII — cade in una data che, apparsa simbolica, ci ha fornito l'argomento per le nostre brevi parole: mancano, infatti, due soli giorni, e poi si dovrà dire che l'inverno è passato e comincia la primavera». (E veramente, possiamo notare, la giornata del 19 è stata per Roma una giornata di primavera, tiepida, serena, assolata, in luminoso contrasto con il cielo grigio e la pioggia insistente del giorno precedente e di quello successivo).

«Possiamo allora ricordarci — ha proseguito il Santo Padre — che dietro a voi è un inverno oscuro, ma davanti a voi è un'estate luminosa? Possiamo invitarvi a vivere col massimo impegno la primavera che Dio sta donando al mondo, sta donando alla Chiesa?»

1° - Jam... hiems transiit: l'inverno, un inverno oscuro, è ormai passato.

Pochi forse — e meno di tutti i giovani — si rendono oggi conto della notte che ha avvolto il mondo,

del gelo che ha inaridito e fatto morire innumerevoli germogli di vita. Inverno oscuro per gli errori, che hanno ottenebrato tante menti; oscuro per il fango, che ha reso torbidi tanti cuori; oscuro per la disonestà, che ha macchiato tante opere; oscuro per gli individui disorientati, per le famiglie infrante, per le Nazioni devastate, per il mondo dilaniato da guerre orrende. Guardate, diletti giovani, il mondo che è dietro a voi; guardate il passato remoto, recente e recentissimo, e non potrete non dire che per tanti aspetti noi veniamo da un oscuro inverno.

2° - Ma se dietro a voi è rimasto l'inverno, davanti a voi sta promettente, luminosa e feconda l'estate: «Prope est aestas»: l'estate è vicina.

Vorremmo, o giovani, che il vostro sguardo fosse e rimanesse sereno, mentre «con passo ardente — marciate fieri verso l'avvenire».

Già la semplice certezza dell'esistenza di Dio, e più ancora la fede nella paternità divina, deve darvi fiducia e speranza. Dio, essendo sommente buono, non permetterebbe in nessun modo che nelle sue opere vi fosse alcun male, se non fosse tanto potente e tanto buono, da saper trarre il bene anche dal male. Dunque tutto ciò che accade, accade sotto gli occhi di un padre, di un amorosissimo padre. Se poi si considerano attentamente le circostanze dell'ora presente, aumenterà ancora la vostra certezza. Mille errori moderni sono stati puniti dal loro stesso fallimento: avete veduto l'orgoglio di certe grandezze precipitare nel nulla, l'opulenza di certe fortune venir meno all'improvviso, il fango della lussuria spesso mescolarsi nel fiume di lacrime e di sangue che ha percorso il mondo nei tempi passati.

Altri errori, o giovani, dovranno scomparire; altri seggi elevati cadere; altre ambizioni sfrenate precipitare infrante. E la rovina sarà tanto più vertiginosa, quanto maggiore sarà stata l'audacia di gareggiare con Dio. L'estate verrà, diletti figli; verrà ricca di abbondanti raccolti. La terra, bagnata di lacrime, sorriderà con perle di amore, e irrorata col sangue dei martiri farà germogliare i cristiani.

3° - Ma Dio, che ha permesso l'oscuro inverno ed ha pronta per il mondo un'estate luminosa, ci impegna tutti a vivere ed operare in un clima di risveglio, in tempo di primavera.

Dopo aver sottolineato che la primavera «è tempo di rinnovamento, tempo di fiduciosa attesa, tempo di speranza», il Santo Padre ha così proseguito:

«Guardate, diletti figli: tutto nel mondo è risveglio. La vita materiale, pur in mezzo a tante tristezze e miserie, si muove sempre verso un maggiore e più diffuso benessere. Chi considera la curva di ascesa del progresso scientifico, nota che essa



Il passaggio del Papa nella piazza tra bandiere e commosse grida di devozione è stato uno dei momenti che resteranno indimenticabili

segue quasi un tipo di reazione a catena, analoga a quella degli equilibri instabili.

Anche nella vita e nell'attività dello spirito sono evidenti i segni del risveglio: l'uomo sarà sempre più dispensato dalle fatiche materiali, dalle opere servili: l'automazione sta trasformando in attività intellettuale gran parte del lavoro umano, mentre lo straordinario progresso tecnico sta rendendo sempre più possibile e più facile la diffusione della cultura fra gli uomini.

I SEGNI DEL RISVEGLIO

Segni evidenti di risveglio si notano pure nella vita sociale: nessun'altra epoca, fra quelle che l'umanità ha vissuto dopo la venuta di Cristo, ci appare determinante come questa vostra, o giovani, nella evoluzione umana. Per la prima volta gli uomini prendono coscienza, non solo della loro crescente interdipendenza, ma anche della loro stupenda unità. Ciò significa che l'umanità diverrà sempre più pronta a sentirsi il Corpo mistico di Cristo. Dunque la necessità della soluzione cristiana per i tanti problemi, che tengono in ansia il mondo, sarà ed apparirà sempre più evidente agli occhi degli uomini onesti.

Come in tutte le primavere, così nella imminente, non mancheranno i venti e le tempeste: la Chiesa non ha finito il suo martirio, e affronta in questi giorni, inerme ma impavida come sempre, il furioso assalto di chi tenta di colpirla, con la insinuazione maligna, con l'ingiurioso sospetto, spesso addirittura gettando fango sulle sue vesti immacolate.

Però guardatevi intorno, o giovani: giunge da ogni parte l'eco di voci che narrano imprese belle e sante; parlano di energie stimolate appunto da un desiderio di reazione contro il male. Passa una voce di riscossa per il mondo: volete ascol-

tarla? Volete farla vostra? Volete passarla ad altri, perché diventi il grido della gioventù d'Italia, della gioventù del mondo?

Guardatevi intorno, o giovani, primavera dell'umanità, primavera della vita. Fate vostra la Nostra speranza e dite a tutti che siamo in una primavera della storia; voglia l'Idio — ha concluso il Papa — che essa sia una delle più belle primavere che gli uomini abbiano mai vissuto: dopo uno degli inverni più lunghi e più crudi, una primavera che precede una delle estati più ricche e luminose».

Dopo aver accolto le parole del Santo Padre con un vibrante, entusiastico applauso, la folla si è genuflessa per ricevere la Benedizione, infine, con una nuova manifestazione di affetto ha salutato il Sommo Pontefice, il quale, ricevuto l'omaggio riconoscente dei dirigenti, lasciava la piazza per tornare nel palazzo apostolico.

Nel pomeriggio, si è svolta all'Albergo Quirinale una riunione in onore degli ex dirigenti centrali della GIAC ai quali il prof. Gedda e Monsignor Castellano hanno rivolto cordiali espressioni di saluto e di ringraziamento. A nome dei presenti (fra i quali erano i Ministri Mattarella e Colombo, già Consigliere superiore per la Sicilia, l'uno, e già Vice Presidente Centrale, l'altro) ha risposto, vivamente commosso, l'onorevole Camillo Corsanego (il quale ha avuto la fortuna di conoscere tutti i Presidenti Centrali della Gioventù: da Acquaderni a Vinci), succeduto nella presidenza centrale all'indimenticabile «Papa Pericoli», definito giustamente dall'oratore secondo fondatore della Gioventù Cattolica, in quanto venne da lui l'impulso per lo sviluppo che ha condotto l'Organizzazione alle 16.000 Associazioni di oggi.

SANDRO CARLETTI



(A sinistra): Il primaverile discorso del Santo Padre è stato pronunciato con un caldo sicuro timbro di voce, pieno di forza e di vita (alla destra del Papa S. E. Mons. Castellano, alla sinistra Gedda e Vinci). (Al centro): Sua Santità s'intrattiene con l'avv. Corsanego, già presidente dei giovani cattolici e il Sindaco di Roma avv. Ciocchetti che fu Vice Presidente Centrale. (A destra): Ogni cartello ha espresso la voce di cuori entusiasti. La radiosa giornata resterà viva nel ricordo dei presenti e motivo di impegno e coerenza

INSEGNIAMO AI NOSTRI FIGLI LA PRUDENZA SULLA STRADA

A PARIGI SI E' APERTO UN PADIGLIONE IN CUI I BIMBI DELLE SCUOLE ELEMENTARI, GIOCANDO A RINCORRERSI SUGLI AUTOMOBILINI DEL LUNA PARK, IMPARANO LE REGOLE DELLA CIRCOLAZIONE STRADALE CHE DIVULGERANNO



Prima del corso, la visita medica è già una patente simbolica



Come in un Luna Park si rincorrono (secondo le regole) gli allievi della « Prévention routière »

L'ultima volta in cui il sottoscritto si è divertito come un bambino è stato quando i 2 (due) vigili urbani della sua città reclutarono aiuti volontari per regolare il traffico stradale, durante la stagione estiva.

Il sottoscritto fu trascinato nella avventura da alcuni amici sfaccendati, preoccupati più d'ogni altro dell'incolumità delle graziosissime pedone forestiere: comunque per una stagione, infilati i guanti bianchi alla moschettiera e impugnata la paletta rossa e bianca giocò a fare il pizzardone.

Occasioni per esperienze di questo tipo non mancano ai giovani d'oggi; da qualche anno, infatti, in molte

città italiane c'è l'abitudine di indire una settimana della circolazione stradale (unita spesso ad una « settimana della cortesia ») in cui gli allievi dei licei e delle scuole medie inferiori e superiori si sostituiscono ai vigili nella direzione del traffico. (Naturalmente non vi si sostituiscono anche nell'erogazione delle contravvenzioni, altrimenti, poveri automobilisti!).

Una iniziativa di tal genere non nasconde la sua utilità; chi vi partecipa, immedesimandosi per qualche ora nella mentalità dei pizzardoni riuscirà ad acquistare un indelebile rispetto per questi funzionari: rispetto utilissimo nei futuri immancabili rapporti.

Ma evidentemente si tratta di una iniziativa che risolve solamente un aspetto unilaterale del problema della prevenzione degli incidenti stradali.

Gli altri aspetti, che non abbiamo mancato di segnalare più di una volta, anche da queste colonne, potrebbero essere:

1) L'inadeguatezza della rete stradale italiana (e inizieremo tra breve una piccola inchiesta sugli sforzi encomiabili che si vanno facendo per risolverla).

2) Leggerezza degli automobilisti: mania della velocità, ignoranza delle regole della circolazione, eccetera.

Su questo punto vorremmo trattenerci oggi segnalando ed illustrando con il servizio fotografico a fianco,

una iniziativa d'Oltralpe e precisamente di Parigi.

In quella città, sotto il patronato dell'Automobile Club di Francia si è aperto un padiglione attrezzato, ove un gruppo di vigili-pedagoghi insegna ai ragazzi delle scuole elementari e medie inferiori come ci si deve comportare per la strada quando si ha la responsabilità di guidare un'automobile e si vuole evitare ad ogni costo ogni tipo di incidenti.

Le automobili usate sono giocattoli, non dissimili da quelli della nostra infanzia, ma il corso rassomiglia ad un normale corso per il conseguimento della patente di guida. Oltre agli istruttori-vigili e agli istruttori-tecnici vi sono anche dei

medici che sottopongono i giovanissimi assi del volante ad una scrupolosa visita per controllarne l'idoneità alla guida. Presi così sul serio, gli automobilisti in erba si impegnano a morte nell'apprendere, e alla fine ottengono un brevetto: si tratta di un gioco, dunque, ma di un gioco che impegna i ragazzi a mettere in pratica e a propagandare quello che è stato loro insegnato.

Si può giurare che questi bambini saranno compagni di viaggio noiosi e utilissimi, che non si stancheranno di consigliare prudenza e osservanza delle regole ai genitori che li accompagneranno a scuola o a passeggio in macchina.

RUGGERI D'ALBISOLA



Un metropolitano di Parigi impartisce istruzioni ad un piccolo allievo del « Centro di Prevenzione stradale »



Il vigile-istruttore illustra ai propri allievi i segnali più comuni che si possono incontrare per le strade



Il patentino è ormai concesso. Il ragazzo lo mostrerà fiero ai compagni e si scandalizzerà degli errori fatti dai grandi



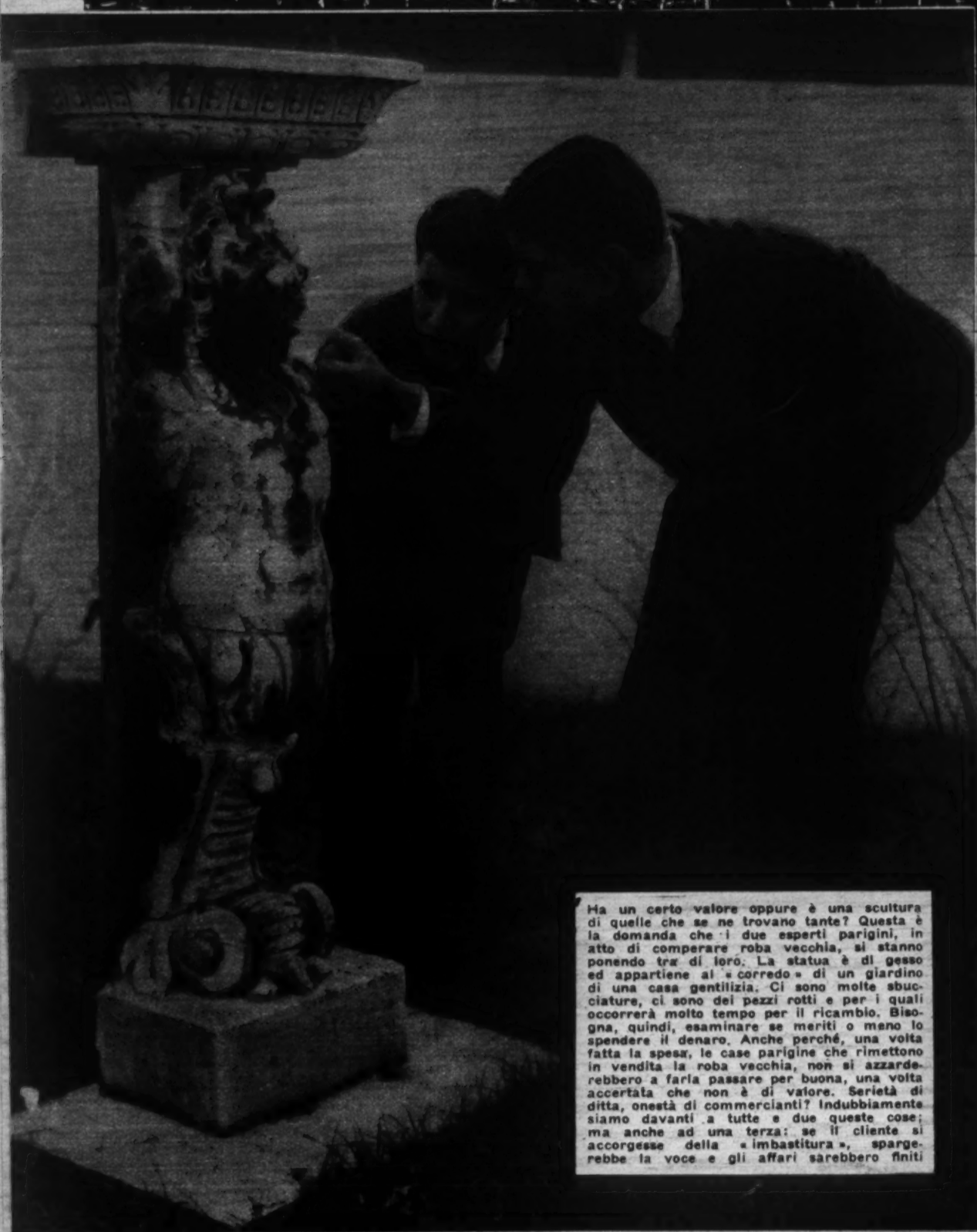
Il romanzo delle panche da giardino è tra i più affascinanti che abbiano mai vissuto i « mobili fuori casa ». Ed è per questo che la cura maggiore degli antiquari parigini si indirizza verso queste suppellettili che non sono proprio casalinghe, ma che della casa — naturalmente della casa signorile — fanno indispensabile parte. I disegni delle panche di giardino sono infiniti; ne esistono, per lo meno, altrettanti dei disegni delle porte. Ecco un modello in pietra; evidentemente non troppo comodo, ma la cui mancanza di comodità è rimpiazzata da una certa eleganza di linea. E' stato pazientemente ricostruito nelle parti mancanti ed ora si presenta come nuovo, pronto ad essere utilizzato in quelle parentesi romantiche di sista che gli abitanti delle case moderne stentano tanto a trovare. In ogni modo, qualora ci si abbattesse in un'ora del genere, il banchetto è pronto.

QUINDICI BOTTEGHE IN TUTTA PARIGI

ANTICAGLIE

che costano milioni

L'ARTE DELL'ANTIQUARIO VA SPEGNENDOSI PIAN PIANO ANCHE NELLA CAPITALE FRANCESE: OGGI NON SI TROVA PIU' MANODOPERA ADATTA A RIMETTERE INSIEME VECCHI MOBILI E A RESTAURARLI. QUANDO ALI KAN SI METTE ALLA RICERCA DI QUALCHE COSA CHE GLI POSSA SERVIRE PER CASA SUA - UN CERTIFICATO LEGATO ALLA ZAMPA DI UN TAVOLO E' L'UNICA GARANZIA NEL DEDALO DELLE FALSIFICAZIONI



Ha un certo valore oppure è una scultura di quelle che se ne trovano tante? Questa è la domanda che i due esperti parigini, in atto di comperare roba vecchia, si stanno ponendo tra di loro. La statua è di gesso ed appartiene al « corredo » di un giardino di una casa gentilizia. Ci sono molte sbucature, ci sono dei pezzi rotti e per i quali occorrerà molto tempo per il ricambio. Bisogna, quindi, esaminare se meriti o meno lo spendere il denaro. Anche perché, una volta fatta la spesa, le case parigine che rimettono in vendita la roba vecchia, non si azzarderebbero a farla passare per buona, una volta accertata che non è di valore. Serietà di ditta, onestà di commercianti? Indubbiamente siamo davanti a tutte e due queste cose; ma anche ad una terza: se il cliente si accorgesse della « imbastitura », spargerebbe la voce e gli affari sarebbero finiti.



Qui ci sono le porte e le finestre delle case antiche di mezza Parigi e la scelta — naturalmente avendo il tempo necessario a disposizione — potrà certamente assecondare il gusto o la necessità dell'eventuale compratore. Sono porte di case principesche che, nel loro stipite conservano ancora le figure degli stemmi; o sono porte di case antiche ma meno nobili, che hanno solo la « linea » del tempo. Guardate, ad esempio, la porta in primo piano, al centro della foto: non ci sono stemmi, non ci sono grandi sculture, ma c'è tutto il sapore del tempo: un archetto superiore con sette scomparti a vetri, il centro della porta a sei scomparti quadrati ed ornati — oltre che dal solito vetro — dai motivi in ferro battuto. Naturalmente, in questo caso, si tratta di una vera porta di ingresso, della porta principale della casa. Di una certa robustezza anche nei tempi antichi...

ROMA ha una intera strada, dedicata alle anticaglie: da piazza di Spagna a piazzale Flaminio. Parigi, senza aver creato un accentramento fitto come quello di Roma, ha, per lo meno, quindici grandi negozi di mobili antichi: di tutti i mobili per tutta una casa, e cioè non solo tavolini, non solo seggiole, ma panche per i giardini, statuette da metter sotto — a guisa di mensola — ad un qualsiasi piano. Quindici ditte che, attraverso la capitale francese, rastrellano, dove è possibile, il materiale delle vecchie case in smobilitazione (o in fallimento) gli danno una mano di vernice, tanto per levare la polvere (ma non certo quel che di antico che ne costituisce la gran parte del valore). E molte di più, a detta degli antiquari esperti, potrebbero essere, a Parigi, le ditte che vendono mobili vecchi, mobili di grandi stanze decadute; ma c'è una grande difficoltà, una difficoltà quasi insuperabile. E sapete in che cosa consiste tale ostacolo? Non certo nel reperire i mobili (anzi, in questo campo, i « fallimenti » sono sempre più numerosi, le case patrizie che si spogliano diventano sempre più frequenti); ma è la manodopera quella che manca, la manodopera specializzata che possa restaurare, senza troppo far spendere, il vecchio mobile, che possa intonare una tinta oro senza metter in atto troppi e costosi esperimenti. Di fronte alla sempre maggior rarefazione della manodopera specializzata in mobili vecchi, le botteghe parigine sono sempre restie quindici e — son sempre gli esperti che lo dicono — se ci dovrà essere una modifica nel numero, tale modifica consisterà in una diminuzione.

Ma il gusto del pubblico (e forse questa è la parte più importante della indagine sui mobili antichi) come si orienta verso le vecchie cose? C'è gente che si rifornisce, che vuol arredare la propria casa, almeno con un pezzo vecchio, in mezzo a tanti mobili moderni? Indubbiamente la caccia alla antichità è ancora fiorente ed anche qui, se c'è un ostacolo, è un ostacolo di natura « esterna »: il gran prezzo, cioè, dei mobili antichi (almeno dieci volte superiore a quello dei mobili moderni); perciò, solo i ricchi, solo coloro che non vivono di stipendio, si possono permettere il lusso di una casa vecchia (gli altri, si dovranno accontentare di una casa nuova...). E sapete, infatti, quali sono i frequentatori delle case di antichità di Parigi? Ve lo diciamo in due parole.

E' Ali Kan che ha una passione particolare per i mobili usati, per le vecchie cassapanche di stile antico e che, in omaggio a questo suo gusto, ha attrezzato una intera dimora a Marly le Roy dove dà i più rispettabili dei suoi ricevimenti, dove si dà convegno tutta l'aristocrazia e non solo francese. Dany Robin e

George Marshall sono altre due persone che bazzicano di frequente tra le botteghe parigine degli antiquari ed anche loro, sui modelli di un giorno, si son messi insieme una casa a Monfort l'Amaury. Tutti i negozi dei campi Elisi girarono Marshall e Robin e fecero una scelta colossale; e stettero anche sul chi vive per molto tempo, nella speranza che qualche vecchia casa patrizia andasse in fallimento. Loro eran pronti — come si dice — con lo schioppo per precipitarsi su una qualsiasi asta che aveva apparenza di vendere robe autentiche.

Perché questa della autenticità è una delle cose più ricercate dagli amatori del « vecchio »; e le botteghe parigine dovrebbero, a tale proposito, fare ineccepibile garanzia. Ma si sa come accade in certe cose e qualche volta non ci sono esperti che tengano. Difficilissimo, infatti, è riconoscere la falsificazione del mobile. Se si tratta di un falso compiuto oggi, di un mobile oggi costruito con lo stile del secolo decimoquinto, si può ritenere che il trucco venga, almeno per il novanta per cento, alla luce, almeno sotto le mani degli esperti. Ma sapete quale era l'abitudine dei nostri avi? Quella di prender divertimento a simili trucchi. Ed ecco che un falegname del seicento si mette all'opera per costruire un mobile del cinquecento. Con tre secoli che son passati in mezzo, come farete, oggi, a riconoscere l'artificio?

Per questo, nel campo dei vecchi mobili, è entrata in funzione, e la fa da padrona, una consuetudine che tranquillizza tutti: non è autentico quello che è autentico, ma quello che determinati esperti che van per la maggiore han detto che, per autentico, può essere accettato. Basta, dunque, un certificato scritto di una di queste quindici case di vendita parigine per render tranquillo qualsiasi acquirente e per tagliare le dicerie in bocca ai poco complacenti amici. In tal modo la vostra casa sarà celebre, sarà autentica, sarà veramente vecchia, se ha un certificato allegato ad ogni zampa di tavolino, ad ogni imbottitura di sedia. D'altra parte, chi spende milioni per comperare certi mobili, ha pur bisogno di una garanzia.

Quelli che non badano alla autenticità, quelli ai quali non interessano i certificati e gli attestati, son coloro che, per i mobili, preferiscono tenersi sul moderno. Questa ultima categoria è tranquillissima; nella sua implacabile logica sembra aver pensato: e chi volete che falsifichi i mobili moderni? Dov'è potremmo trovare un gusto altrettanto cattivo che possa, senza essere moderno, imitare il moderno?

Ed è per questo che non c'è bisogno di certificati di costruzione: qui basta solo un'occhiata per convincersi o meno.

GIANNI CAGIANELLI

LE ELEZIONI PER LE CASSE MUTUE

UN MILIONE DI CAPI FAMIGLIA HANNO DETTO "NO., AL COMUNISMO

6.593 MUTUE IN MANO ALL'ORGANIZZAZIONE DEMOCRATICA CONTRO LE 64 DEI SOCIAL-COMUNISTI, ANCORA IN REGRESSO — HANNO VOTATO OLTRE UN MILIONE DI CAPIFAMIGLIA: CIO' SIGNIFICA CHE UNA MASSA DI CIRCA CINQUE MILIONI DI PERSONE HA GIA' UN PRECISO ORIENTAMENTO — L'APPLICAZIONE DEI PRINCIPII CRISTIANI — LE RECENTI STATISTICHE INDICANO EQUILIBRIO NELLE VARIE REGIONI DELLA PENISOLA ITALIANA

Se indispensabile, per una antica casa, era la mensola, altrettanto inevitabile era quel mobile che, sino alle nostre nonne, veniva chiamato « console »: un incrocio tra la mensola ed il tavolino. Si piazzava nella parete più impegnativa della stanza; e sopra la « console » venivano piazzate tutte le cose che oggi non potremmo vedere più tra le nostre pareti: cartoline illustrate, orologi sotto vetro, antichi ventagli spiegati e con le firme di tante persone che non si sa più chi siano. Questo operaio — uno dei sempre più rari esperti che a Parigi si dedicano allo studio del restauro dei mobili antichi — sta esaminando il « pezzo » per vedere un poco quello che c'è da fare. Spesse volte, tali mobili, hanno solo una solidità apparente e nell'interno sono completamente rosi e cadenti. Si tratterà, quindi, di un restauro complicato e molto impegnativo.



Quale antica casa poteva avere tale appellativo se nelle sue stanze non avevano trovato posto almeno una decina di mensole? La mensola, per una vecchia casa, è quello che, per la moderna, è il telefono o lo scaldabagno: se non ci sono quegli arredi non possiamo dire di trovarci in una abitazione. Naturalmente, lo sbizzarrirsi degli arredatori antichi, in fatto di mensole, è infinito: ma infinito solo sotto l'aspetto del disegno. Perché, se si tratta del materiale, non c'era una via di mezzo ed occorreva usare il marmo di Carrara, non quello bianco, ma quello a diverse venature. Naturalmente se il cliente che voleva una mensola non aveva troppo denaro da spendere (ed il marmo di Carrara, anche nelle epoche passate, è costato sempre caro), si ricorreva al trucco del legno pitturato esattamente con le venature del marmo. Cose di pessimo gusto, si dice oggi; ma cose di gran moda (e di moda economica) si diceva allora.



Un altro imponente schieramento di porte. Ma che cosa ne potremo fare, considerando anche che le case moderne hanno un numero di aperture che è inferiore a quello delle vecchie dimore? Gli amatori dei mobili antichi, con le vecchie porte, hanno trovato il modo di fare qualche altra cosa: anche oggi la « credenza » è utile in una casa come ripostiglio di tutte quelle cose che non si sa bene dove mettere. E sembra l'ultimo grido della eleganza quello di costruire una credenza con il legno di quattro differenti porte antiche. Non è necessario trovare disegni che siano perfettamente uguali sul davanti e sui fianchi della credenza; anzi, la varietà dà una maggiore originalità e, di conseguenza, una maggiore eleganza. Così potremmo trovare nella casa moderna, la « credenza assortita », con disegni di vario genere.

Una nuova classe si sta imponendo in Italia: è quella dei coltivatori diretti. Oltre quattro milioni e mezzo di essi hanno recentemente chiarito la loro posizione e la loro forza contribuendo a dare un volto preciso alla conformazione democratica della nazione, mettendo in evidenza un orientamento verificatosi, in tale mole, in questo dopoguerra. Alla formazione di tale autentico fenomeno politico e sociale, si dà un risalto notevole ma forse inferiore a quanto sarebbe necessario; e anche in occasione delle ultime elezioni per le Mutue che hanno illuminato il grigio diagramma politico di marzo, l'affermazione dei coltivatori diretti democratici, pur messa in evidenza nei giornali, non ha forse colpito tutte le masse, come sempre distratte dalla cronaca bianca o nera o rosa dei rotocalchi.

Crediamo pertanto utile, addirittura doveroso, invitare i nostri lettori alla considerazione di tale avvenimento sociale e anche politico.

La vittoria dell'organizzazione democratica ispirata a principi cristiani è stata schiacciante in queste elezioni per le Casse Mutue svoltesi in quasi tutti i Comuni italiani (oltre seimilasettecento) e ha superato le previsioni più ottimistiche. Le cifre ci sembrano straordinariamente eloquenti e indicano come nelle campagne si abbiano idee e sentimenti molto più chiari e lodevoli che, forse, nelle città. Su 6681 mutue ben 6593 sono state conquistate dalla « Coltivatori diretti »; sessantaquattro soltanto sono andate all'Alleanza Contadina, cioè ai socialcomunisti e ventiquattro a liste locali o indipendenti. Gli elettori raggiungevano il numero di un milione e duecentocinquanta (ogni elettore è il capo della famiglia); hanno votato 1.030.000 pari all'81%. Nei confronti del 1955 il numero degli elettori è risultato fortemente aumentato; tuttavia tale aumento non ha permesso ai socialcomunisti di aumentare la percentuale dei voti, né di conservare la percentuale raggiunta nel 1955 e neanche di conservare il numero delle mutue allora conquistate, che era di 140. Dall'11,01% i comunisti sono dunque scesi al 7,76 mentre la percentuale della « Coltivatori diretti » è salita dall'87,2% ad oltre il 91%.

La disfatta dei rossi è stata dunque clamorosa e l'affermazione della democrazia ispirata dai principi cristiani legittima grandi speranze. Ma inoltriamoci ancora nel dedalo delle cifre e cerchiamo il filo di indicazioni interessanti; analizziamo cioè i risultati secondo la geografia.

Nell'Italia settentrionale la « Coltivatori diretti » ha ottenuto il 91,43% dei voti contro il 7,93% dei socialcomunisti; nell'Italia centrale, l'88,68% contro l'11,31 dei socialcomunisti; nell'Italia meridionale il 90,92 per cento mentre l'Alleanza Contadina ha avuto soltanto il 6,92%; nelle isole il risultato è ancor più strepitoso: 96,59 contro 3,11!

Tutto ciò dimostra che non esistono più campagne più rosse di altre, non esistono più focolai che ricevevano incremento da particolari cause di carattere geografico. E va notato che i comunisti non avevano esitato, com'è loro costume, ai sistemi intimidatori. Pertanto la vittoria della « Coltivatori diretti » ha veramente un valore e una portata nazionali; essa segue, come un logico corollario, tutta una serie di successive affermazioni in campo economico, sindacale e politico e dimostra che questa organizzazione rappresenta, com'è stato giustamente notato, uno dei cardini delle forze nazionali, « un serbatoio che di anno in anno diventa sempre più cospicuo di voti democratici »; essa ha infine un chiaro significato per le prossime elezioni politiche. Infatti, come ha notato il loro presidente, i coltivatori diretti, che conoscono il duro lavoro della terra, non possono ammettere tregua alcuna alla lotta contro il comunismo; non solo, ma nessuna tregua è possibile anche nella lotta a quelle forze che si definiscono di sinistra per non chiamarsi comuniste e a quelle catalogate come socialiste che solo per motivi di tattica politica e parlamentare non fanno parte del partito comunista. Insomma: lotta al comunismo è il programma di questa immensa massa di persone (si calcoli una media di 5 persone a famiglia e si moltiplichino per il numero di capifamiglia che hanno votato; se ne otterrà una cifra stupefacente e consolante).

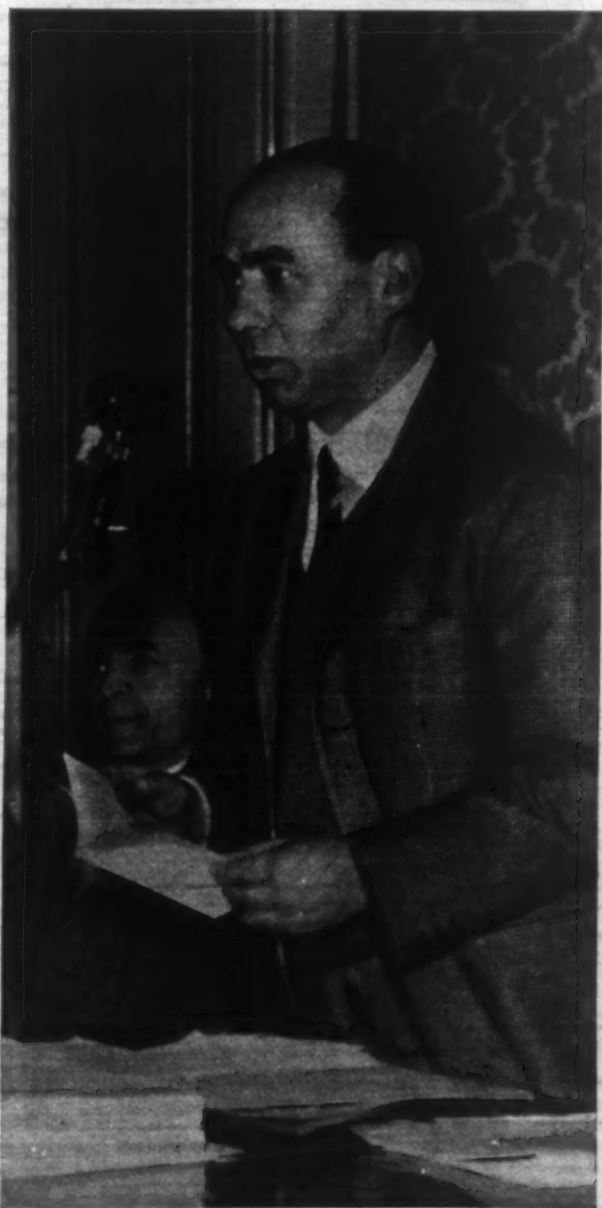
L'Italia è un Paese prevalentemente agricolo; la agricoltura rappresenta la fondamentale fonte della economia nazionale ed è chiaro che nelle campagne la propaganda comunista si sta facendo sempre più intensa. I comunisti puntano ancora su certi gruppi mezzadri della Toscana e dell'Emilia, ancora purtroppo impauriti e deviati dal peggior comunismo italiano; hanno perso terreno perché di fronte all'evi-

denza delle conquiste ottenute dalla Confederazione Nazionale dei Coltivatori Diretti anche i più ciechi fra i contadini hanno capito chi agiva e lottava per gli autentici interessi di una categoria e chi invece mirava solo ad agitare per puri fini demagogici.

Fra le grandi, e possiamo dire grandissime conquiste che assomigliano a delle vere rivoluzioni, si impongono l'istituzione della pensione per invalidità e vecchiaia (estesa poi dai coltivatori diretti a tutti i contadini, mezzadri compresi) e dell'assistenza malattie. Le elezioni per le Casse Mutue avvenute in marzo e alle quali abbiamo sopra accennato avevano appunto lo scopo di eleggere i rappresentanti dei coltivatori diretti nei consigli che amministrano e dirigono le Casse Mutue, che regolano quindi tutta la grande opera assistenziale nelle campagne italiane. Di questa assistenza già si sono notati frutti copiosi; essa ha confermato tutto un nuovo indirizzo sociale che viene dato alla nazione in omaggio a ben definiti principi cristiani.

Parimenti grandiosa è stata l'istituzione, più recente, della pensione per l'invalidità e vecchiaia, istituzione che non aveva precedenti, in questo campo, in Italia. Grazie ad essa la sicurezza è entrata nella vita dei lavoratori dei campi che possono guardare con serenità agli ultimi anni della loro vita. E le realizzazioni non si limitano a queste due; tutta l'organizzazione favorisce una prosperità e un progresso che sarebbero stati impossibili senza un indirizzo preciso, senza uno sforzo collettivo, senza un completo affidamento a chi lavora sulla traccia dei principi sociali cristiani. 5.000.000 circa di lavoratori della terra hanno già dimostrato di avere capito la democrazia e hanno già dato una risposta anticipata al quesito che verrà loro posto il 25 maggio.

MARIO GUIDOTTI



L'on. Bonomi mentre annuncia in una conferenza stampa i risultati delle elezioni per le Casse Mutue

NASCITA E VITA DEL "POMPELMO"

Anche mani delicate femminili hanno partecipato ad alcuni stadi della lavorazione del satellite « Vanguard ». Ecco Mrs. S. Baden, una radiotecnica del « Naval Laboratory » statunitense, mentre mette a punto un delicato strumento radio-trasmittitore che verrà installato nell'interno di « Beta 1958 », il satellite americano ruotante attorno alla Terra dal 17 marzo scorso



Sin dal 29 luglio 1953 la Casa Bianca annunciò che gli USA avevano in progetto di lanciare piccoli satelliti senza persone a bordo, in grado di circolare intorno alla Terra, nel quadro della partecipazione statunitense all'Anno Geofisico Internazionale. Il « programma Vanguard » è la denominazione data alla parte del programma per il satellite assegnata al Dipartimento della Difesa, sotto la direzione del Capo delle Ricerche navali. Gli elementi necessari per il lancio di un satellite sono: i vettori di lancio; gli strumenti elettronici dei vettori; il progetto e la costruzione dei satelliti; le parti principali degli strumenti elettronici dei satelliti, nonché la installazione di essi; il lancio dei vettori e dei satelliti; il calcolo della loro orbita e la ricezione da essi dei dati telemetrici.

Il vettore di lancio « Vanguard » è composto di tre stadi o razzi a propergolo liquido. Caduto il primo stadio, subentra il secondo che dei tre è il più complesso e delicato: nel suo interno è contenuto il satellite, protetto dal surriscaldamento a mezzo di un'ogiva in plastica con rivestimento di titanio. Terminato l'impulso del secondo stadio il terzo razzo, a propergolo solido, si stacca a circa 490 km. di altezza e, una volta raggiunta la velocità orbitale, lancia finalmente nello spazio il satellite che diviene autonomo.

I due satelliti americani, mentre lo Sputnik russo n. 2 sta per esaurire il suo viaggio, non sono che l'avanguardia di una serie di altri satelliti più complessi, che saranno anche visibili dalla Terra per la particolare lucentezza del loro involucro. Si giungerà a far compiere ad alcuni di questi satelliti due orbite, l'una attorno alla Terra, l'altra attorno alla Luna; o anche soltanto attorno alla Luna, con continuità di teletrasmissioni ai Centri di raccolta terrestri, onde poter disporre di precisi dati sull'atmosfera lunare.

Questo programma ha finalità puramente scientifiche, al servizio della pace; vuole cioè allontanare l'incubo della guerra accrescendo la sicurezza dei singoli Paesi. I satelliti potranno recare grandi benefici all'agricoltura, alle comunicazioni intercontinentali e transcontinentali, aiutare navi in pericolo, spedizioni, etc., fornendo loro informazioni preziose e consigli.

Tra venticinque anni gli uomini di scienza prevedono la conquista totale degli spazi; la fantascienza sarà superata dalle conquiste della scienza.

M. D.



Ecco il satellite « Beta 1958 » ancora in laboratorio, durante il lavoro preparatorio che lo porrà in condizioni di diventare una prodigiosa piccola luna artificiale. David Corbin, del Laboratorio Ricerche della Marina statunitense, sta collocando nel breve spazio consentito dalle piccole dimensioni del satellite, alcuni sensibilissimi strumenti di misurazione termica

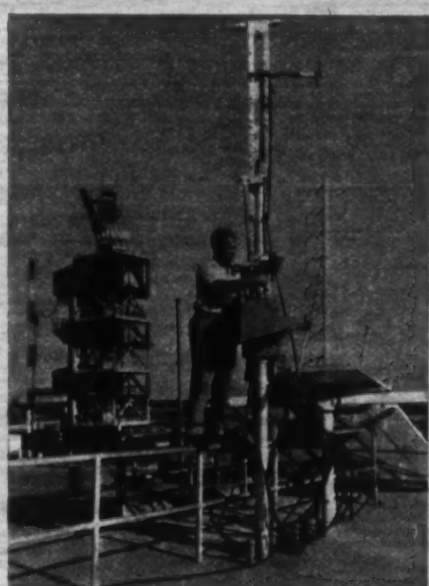


Prima che la piccola luna venga lanciata in orbita deve superare lunghi e minuziosi esami di laboratorio presso il Centro di Ricerche della Marina americana. Terminata la fase sperimentale, il satellite viene affidato ad una Compagnia appaltatrice per il vettore di lancio a tre stadi. La Marina e il Genio militare hanno provveduto ad installare le stazioni di radiocollocazione



A Capo Canaveral si prepara la piattaforma di lancio; gli operai addetti alle complesse e rischiose operazioni sono protetti da apposite tute e maschere: questi lanciatori di satelliti verso vertiginose altezze stratosferiche sembrano invece esploratori di abissi sottomarini. Il primo stadio a propergolo liquido porterà l'intero vettore a tre stadi a circa 58 km. al di sopra della Terra, ad una velocità massima di 6.000 km. orari; la perfetta messa a punto del primo stadio dal quale dipenderà il susseguirsi di tutte le altre operazioni nello spazio, è opera della diligenza e della accortezza di queste maestranze di specializzati agli ordini di esperti

Il satellite è ormai in orbita, ad oltre quattromila metri nello spazio. E' ora interessante ascoltarne la « voce ». La piccola luna ha scopi puramente scientifici, cioè di pace, e gli scienziati di tutto il mondo sono in ascolto per captarne i segnali. Un sistema di localizzazione radio, denominato « Minitrack », messo a punto dal Laboratorio delle Ricerche Navali della Marina statunitense, viene adoperato per accertare che il satellite proceda regolarmente lungo la sua orbita e per seguire il suo passaggio al di sopra dei punti di osservazione istituiti in varie parti del mondo



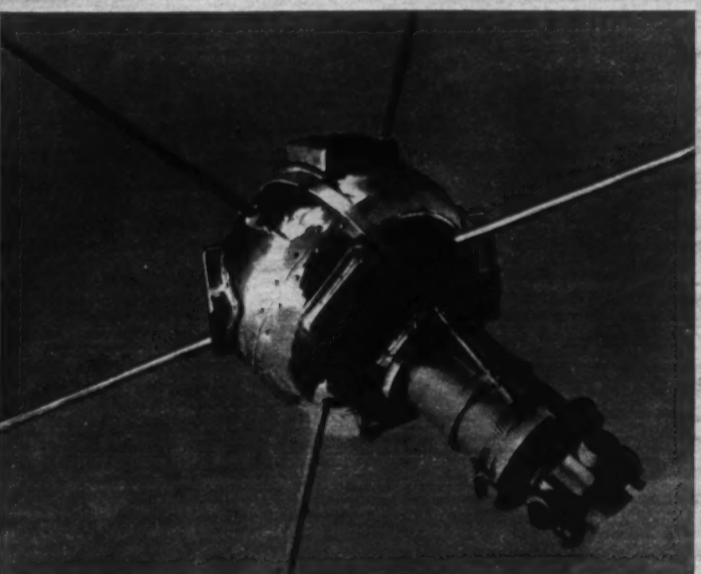
La piccola luna « scrive » i suoi messaggi dalle altitudini celesti. I dati provenienti dalle stazioni Minitrack installate a terra sono ricevuti per telecrivente dal Centro di Controllo Vanguard presso il Laboratorio delle Ricerche Navali e ritrasmessi al Centro Analogico Vanguard, dove sono immessi in una calcolatrice elettronica. I tempi di passaggio previsti sono forniti dal Centro di Controllo alle stazioni di localizzazione ottica spaziale in tutto il mondo



Nel Laboratorio di Elettrotecnica della Marina a San Diego di California, esiste un apposito laboratorio di raccolta collegato ad una stazione Minitrack, che segue con alta precisione la direzione e i passaggi della «piccola luna». Il suo tempo di rivoluzione attorno alla Terra è di 135 minuti. Una parte importante dei calcoli è costituita dal rilevamento della posizione del satellite in rapporto all'ora locale delle differenti parti della Terra. Gli organizzatori dell'Anno Geofisico Internazionale dispongono anche di 12 stazioni principali di osservazione astronomica in differenti parti della Terra e 200 stazioni secondarie



Tom Mc Millan, scienziato addetto alla Stazione Minitrack del Centro Navale di San Diego in California, traccia un grafico del percorso della luna «baby» nello spazio. La sfera è troppo piccola per essere osservata ad occhio nudo. Perciò essa è seguita esclusivamente a mezzo delle due trasmissioni di cui è fornita, l'una a mercurio che potrà funzionare per circa due settimane; l'altra a convertitori solari che dovrebbe avere una durata illimitata



Ecco il nuovo satellite americano, «Beta 1958», ruotante nello spazio. Il primo («Explorer»), venne lanciato il 31 gennaio; il secondo («Vanguard») il 17 marzo. L'attuale «luna-baby» pesa kg. 1,475; è di forma sferica; ha un diametro di cm. 16,25; tocca all'apogeo un'altezza di oltre 4.000 km. e al perigeo 640 km.; tempo di rivoluzione 135 minuti. Il precedente satellite ha forma cilindrica, pesa kg. 13,860, è lungo m. 2,3 e non ha superato i 2.520 km. di altezza. Sei antenne fisse emergono dall'involucro del satellite per irradiare l'emissione delle trasmissioni alimentate dai due diversi tipi di batteria; esse forniscono i dati sulla velocità del satellite, le variazioni di temperatura interna ed esterna. I prossimi satelliti trasmetteranno anche dati per lo studio sull'erosione, microfoni per avvertire il passaggio di micrometeoriti, termistori, un sistema telemetrico, apparati per la registrazione di dati sulle radiazioni ultraviolette, ecc. Molte delle caratteristiche ambientali dello spazio stellare non avranno più misteri

I SANTI DELLA SETTIMANA

di PIERO BARGELLINI

25 marzo

L'ANNUNZIATA

Quello di Annunziata non è nome proprio: è un attributo. Viene però usato come nome, e nome bellissimo, in ricordo, in omaggio, in onore di quel mirabile e memorabile episodio evangelico, che segna il miracoloso incontro tra il divino e l'umano, tra il tempo e l'eternità.

La dolcissima e insieme potentissima scena di Nazaret; il dialogo rapido e fermo tra l'Arcangelo Gabriele, l'annunziatore, e una fanciulla ebrea, l'Annunziata, oggi festeggiata; il fatto, più che l'episodio dell'Annunciazione, ci è presente nelle innumerevoli rappresentazioni artistiche e poetiche, di ogni tempo e d'ogni paese, ma specialmente italiane e in particolar modo fiorentine.

Quasi tutta l'arte italiana, e in maniera particolare l'arte fiorentina, è arte annunziata, cioè nata dall'incontro meravigliosamente poetico e fermentato mistico, tra l'Angelo e la Vergine, tra Gabriele e Maria.

Innumerevoli poeti hanno ricantato nel loro verso l'incontro, e basterebbe per tutti Dante Alighieri, che sulle balze del Purgatorio, vede intagliata la scena dell'Annunciazione.

«L'Angel, che venne in terra col decreto / della molt'anni lagrimata pace, / ch'aperse il ciel dal suo lungo divieto, / dinanzi a noi pareva sì verace, / quivi intagliato in un atto soave, / che non sembrava immagine che tace».

«Giurato si saria ch'el dicesse "Ave"; / però che lvi era immaginata quella / ch'ad aprir l'alto amor volse la chiave. / Ed avea in atto impressa esta favella: / "Ecce Ancilla Dei", sì propriamente / come figura in cera si suggella».

Sembra davvero che Dante abbia voluto far gareggiare la poesia con la scultura, vincendola nel farla parlare. E gli scultori e i pittori gareggiarono poi con la poesia, il leggendario la scena, arricchendola di gentili particolari, secondo il gusto dei loro vari tempi, cosicché la nuda stanza della Vergine di Nazaret, quale per esempio appare nell'Annunciazione di Giotto, si riempie di fiori, di cuscini, di ninoli donneschi, mentre dalla finestra si scorgono fronde, fiori ed uccelli, nel cielo primaverile.

Soltanto l'Angelo ridusse, via via, la piacevolezza pittorica delle sue prime Annunciazioni, alla essenzialità mistica e alla sublimità stilistica, in una delle più intime e palpitanti Cella di San Marco.

Tentare ancora una parafrasi letteraria o una rappresentazione colorita dell'Annunciazione è perciò impresa, per non dire pretesa, da evitare. Meglio tornare, stamane, al testo evangelico di San Luca, scartando i particolari laterali, per quanto legittimi degli Evangelii apocrifi. Meglio rifarsi alla fonte purissima di questo purissimo mistero di fede e d'amore.

«Ora — scrive San Luca — l'Angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nazaret, ad una Vergine, fidanzata ad un uomo, di nome Giuseppe, della casa di David, ed il nome della Vergine era Maria.

E l'Angelo, entrato da lei, disse: «Ti saluto, piena di Grazia, il Signore è con te!».

A queste parole essa si turbò e si domandava che cosa potesse significare quel saluto. E l'Angelo le disse: «Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. E tu concepirai e partorirai un Figlio, a cui porrai nome Gesù. Egli sarà grande e sarà chiamato Figlio dell'Altissimo. Ed il Signore Dio darà a lui il trono di David suo padre e regnerà in eterno sulla casa di Giacobbe, ed il suo Regno non avrà mai fine».

E Maria disse all'Angelo: «Come avverrà ciò? Poiché io non conosco uomo».

E l'Angelo le rispose: «Lo Spirito Santo verrà sopra di te e la virtù dell'Altissimo ti adombrerà; e perciò il bambino santo, sarà chiamato Figlio di Dio».



BOTTICELLI: «L'Annunciazione» (Castiglione Fiorentino)

Or Maria disse: «Ecco l'ancella del Signore; si faccia di me secondo la tua parola». E l'Angelo si partì da lei.

Da lei, l'Annunziata. Con questo nome bellissimo, uomini e donne furono poi chiamati, per augurio di grazia, per proposito d'umiltà, per promessa di gloria celeste.

26 marzo

SAN FELICE

Dopo Giovanni e Pietro, il nome di Felice è quello che ha maggiore diffusione nel Calendario e nei Martirologi della Chiesa. Infatti, si possono contare, tra Santi e Beati, più di 70 Felici, vissuti un po' dappertutto, ma, evidentemente, in prevalenza nei Paesi di lingua latina.

E come Pietro, prima pietra della Chiesa, e Giovanni, che significa in ebraico «grazia di Dio», anche Felice è nome dal suono e dal significato tipicamente cristiano, se si pensa che la Redenzione è la chiave che ha aperto all'uomo la porta della felicità: quella transitoria della vita, e quella che non avrà mai fine, oltre la morte del corpo.

E non si può fare a meno di richiamare alla memoria i versi con i quali Dante saluta, nel suo «Paradiso», i genitori di San Domenico di Guzman, che si chiamavano Felice e Giovanna: «O padre suo veramente Felice, / O madre sua veramente Giovanna, / Se interpretata val come si dice».

I settanta e più Santi «veramente Felici», han legato il loro nome e le loro reliquie a moltissime città e contrade di quasi tutti i paesi. Dovunque si può trovare una chiesa intitolata ad uno di loro; e le reliquie dei più antichi Felici, sono state il seme sul quale sono sorti molti vetusti e venerati edifici sacri delle nostre città.

Quello di oggi, per esempio, vissuto alla fine del IV secolo, fu Vescovo di Treviri, in Germania. Ma si crede che alcune sue reliquie siano conservate in una delle più antiche chiese di Bologna, della quale oggi non rimane che una cripta oscura e suggestiva, intitolata ai Santi Naborre e Felice.

Da questa chiesa, oggi quasi dimenticata, ha preso anzi nome quel tronco della via Emilia che, attraversando la città delle Torri, va

dai centro fino alla porta che mena verso Modena.

Ma lasciamo da parte la storia delle nostre città, nella quale il culto dei Santi ha avuto, e continua ad avere, tanta parte, e veniamo alla storia del Santo. Una storia interessante, perché San Felice Vescovo di Treviri ha avuto la poca comune ventura di venir proclamato Santo dalla Chiesa dopo essere stato, dalla Chiesa, considerato come eretico.

L'eresia che affliggeva il cattolicesimo in quegli anni, specialmente in Spagna, prende il nome di «priscillanismo», da Prisciliano, Vescovo di Avila. Questi negava il mistero della Santissima Trinità e riteneva il Demonio origine del corpo umano, che quindi non poteva essere glorificato in eterno con la resurrezione della carne. Il Vescovo Felice non aderiva però ad una tale grossolana dottrina: al tempo della sua elezione era invece in rapporti con il cosiddetto «partito» di Itacio, altro Vescovo spagnolo, il quale avversava il priscillanismo, sì, ma non con il dovuto rigore.

Poco più tardi, nel Concilio di Milano del 396, presieduto da Sant'Ambrogio, Itacio veniva condannato ed esiliato. Il Vescovo di Treviri, che sembrava compromesso con gli Itacisti, cadde così in disgrazia.

Ciononostante, l'episcopato di Felice fu esemplare, e la sua elezione del tutto regolare. Il Vescovo di Treviri avrebbe dunque potuto starsene tranquillo sulla cattedra, lasciando che il clamore della controversia si placasse attorno alla sua nobile figura di pastore.

Ma eretico non è chi, umanamente, erra. Eretico è soprattutto chi, perversamente, non riconosce il suo errore e non accetta l'obbedienza. L'eresia ha quindi radice nella superbia, e la migliore arma contro di essa è l'umiltà.

Questo comprese e questo volle insegnare San Felice, che per quanto appena sfiorato dai sospetti e a malapena toccato dall'errore, volle spontaneamente rinunziare all'alto incarico, retto fino allora con scrupoloso zelo.

Lasciò così la cattedrale di Treviri e si ritirò in solitudine. Passò gli ultimi anni, fino alla morte, nella preghiera e nella penitenza. Quest'atto di umiltà e quest'esempio di obbedienza rinunzia, furono il chiaro suggello della sua santità, presto riconosciuta da tutti.

PESCI E SCUDI D'ARGENTO

FRA LE RETI DI QUELLI DI MARIN

UN poeta spagnolo ha scritto che, se le città di tutto il mondo hanno un'anima, quelle della Spagna, nella peggiore delle ipotesi, ne hanno due. I poeti, tutti lo sanno, possono permettersi il lusso di dire quello che vogliono; ma talvolta, questo lusso, corrisponde, e con matematica esattezza, alla realtà.

Non staremo qui ad esaminare le due anime di una grande città spagnola (nel quale caso — e sempre a detta del poeta — le anime potrebbero essere anche tre o quattro); ma ma di una piccolissima, di un paesetto, quasi, certamente sconosciuto alla gran parte dei visitatori stranieri, lasciato fuori mano dalle correnti del traffico turistico, ma che mostra, e con scrupolosa divisione di competenze, i due settori: Marin.

Senza dubbio questo nome al nostro lettore non dirà nulla: si tratta, tanto per fare una piccola cronaca geografica ed orientare le diverse idee, di una località con non più di 15.000 abitanti e dei quali, per lo meno, cinquemila si dedicano alla pesca. Alla grande pesca, per essere precisi; perché Marin si trova sulle sponde dell'Oceano Atlantico, là dove, a nord del Portogallo, la Spagna inoltra la sua spalla verso capo Finisterre.

Eccola, dunque, la prima anima: quella pescatrice, fatta di reti e di navi, di prodotto lucente che vien portato a riva con la speranza — molte volte fallace — di guadagno. E l'altra anima? Accanto al settore della pesca che, come ovunque, presenta ancora dei lati molto arretrati, Marin ne annovera un altro che la lancia tra le città più moderne della Spagna, tra quelle in cui la gioventù può realizzare le sue aspirazioni di coraggio e di gloria. E', infatti, la sede dell'Accademia Militare spagnola, dove i giovani si addestrano per divenire ufficiali di mare.

Sulle rive dello spesso infuriato

oceano, quei giovani, a Marin, non hanno molte distrazioni: si può far qualche gita sino a Vigo, si può anche arrivare alla bella spiaggia e, avendo un po' di tempo a disposizione ed un buon motoscafo, si può andare alle isole di San Simone; o, con una macchina, si può giungere al ponte sull'Oitaben. I pescatori, in quei luoghi, non vanno troppo volentieri, ché, se hanno un minuto di tempo libero, preferiscono trascorrerlo nelle loro case, con i piedi sulla terra ferma. I giovani, invece, fanno quelle gite; perché in quelle gite ci sono una infinità di ricordi della vecchia Spagna.

Il ponte sull'Oitaben? Nel 1809 vi si registrò qualche cosa come la piena sconfitta delle armate di Ney, che si imbatté nei miliziani della Galizia che erano armati di cannoni di legno e che combatterono tanto valorosamente da travolgere il pur valoroso maresciallo.

E le isole di San Simone? Qui le cose divengono ancor più fascinate e non è raro, lì intorno, veder palombari che si immergono e vanno alla ricerca accanita di un tesoro nascosto in fondo al mare. Nei pressi di queste isole — si era nel 1702 e la guerra allora di turno nel mondo si chiamava Guerra di Secessione — si erano rifugiate 40 navi tra francesi e spagnole che facevan di scorta ad otto galeoni provenienti, carichi di lingotti di argento e di oro, dall'America. Le quaranta navi si erano rifugiate lì perché braccate da una flotta di 200 unità inglesi ed olandesi, scatenate sulle piste di quei galeoni ripieni di ricchezza. Chiusa nella stretta lingua di mare delle isole di San Simone, l'armata franco-spagnola non ebbe via di scampo; ed i due comandanti, il conte di Château Renaud ed il generale Velasco, diedero l'ordine di far saltare in aria i vascelli da guerra e di colare a fondo i galeoni. Naturalmente, la sorte differente per i due differenti tipi di imbarcazione, aveva una sua precisa logica: le navi da guerra vadano pure in aria e vengano distrutte. Le altre con le ricchezze, no. Facciamole calare in fondo al mare; potrebbe darsi che, in

seguito, e tornata la pace, qualche cosa di recuperabile è da tirar su....

Invece, sino ad oggi, nulla di quel tesoro. Ed agli allievi dell'Accademia spagnola, la storia viene spiegata con precisione; a loro si dice: non prendete esempio dai due vecchi comandanti. Il mare non ammette furberie; o c'è l'eroismo che dà la forza di combattere anche in 40 contro 200, o tutto è perduto. E l'anima numero due di Marin fa tesoro della storia; l'anima numero uno, della storia non si cura. O meglio, si cura di una storia sola: quella che alterna nel cielo e nel mare giorni di bel tempo e di cattivo.

Più filosofi, quelli dell'anima numero uno: ed, in fondo, più nel vero. Perché il loro tesoro lo hanno trovato e lo trovano tutti i giorni, anche se non viene dai galeoni affondati. E, per giunta, è dello stesso color d'argento: vecchie monete e squame di pesce.

MARIO DINI

Quanti sono i pescatori spagnoli? La cifra è, senza dubbio, rilevante: si tratta di 276 mila persone delle quali 200 mila in mare e le restanti a lavorare a terra (si raffronti questo numero con quello — ed è già abbastanza rilevante — delle persone impiegate nella pesca in Italia: 121 mila). Confrontando queste cifre si viene a stabilire che in Spagna — tenuto conto della intera popolazione — alla pesca è dedicato un numero di persone superiore di quattro volte a quello italiano. Questa massa non indifferente di pescatori quanto riesce a produrre in un anno? Anche qui siamo di fronte a cifre considerevoli: si toccano le 580 mila tonnellate di pesce che, negli anni migliori, possono raggiungere anche le 700 mila tonnellate



Le strade del mondo differiscono, l'una dall'altra, per la immaginazione di chi vi abita e vi vive. Guardate, ad esempio, questo venditore di caldarroste che circola con il suo carretto nella cittadina spagnola di Marin, un centro di appena 15.000 abitanti, sulle sponde dell'Oceano Atlantico. Egli ha voluto riprodurre con scrupolosa precisione la macchina del treno nel cui fornello le castagne possono essere

messe a cuocere. Il ragazzo ha molti fedeli clienti: sono giovani, un poco più attenti di lui, che si fermano presso la locomotiva, nei giorni di inverno e nelle ore di libera uscita. Si tratta di libera uscita perché quei giovani fanno parte dell'Accademia navale spagnola che proprio nella piccola cittadina di Marin ha la sua sede. Ed una delle poche distrazioni che Marin offre, è proprio il caldarroste fantasioso

Girato l'angolo «esplode» il mare. Nella cittadina di Marin, le piccole e grandi navi si fermano a pescare: il tonno, il merluzzo, il nasello, il pesce di mare che non hanno stabilimenti, e di Vigo, son qui, infatti, che della conserva le materie prime per quanto che concerne meno un quarto e di salamoia. E, tra

Il fatto che in un paesetto come Marin, pratici direttamente il mare, non è una delle industrie più sviluppate, concentrano gli sforzi dei privati e dei natanti e degli attrezzi; le una peschereccia spagnola, a che ci si ormai antiquati. La flotta peschereccia spagnola (presso a poco 44.500 imbarcazioni (più o meno che compongono la flotta da pesca il tonnellaggio delle imbarcazioni quello spagnolo) con una stazza di navi, però, vi sono solo 1300 vapori quasi altre 34.000 imbarcazioni) sono vela. Va però anche messo in rilievo che sempre più riducendosi, il numero



AGNA



vedrà, un'altra città di pescatori nei pressi di case di questo tipo che si trovano sulla costa. Ovanti impiegati nella pesca in mare, sulle barche, abbriche che confezionano lo scatolame sott'olio di Vigo, infatti, che si concentrano 300 ditte 50 che esistono in tutta la Spagna. Queste fab- scorso anno, più di 9000 tonnellate di scatolame



ato l'angolo della viuzza sottoporta, ecco che plode il mare con il suo grande orrore per pesca. Nella zona di Vigo — dove, cioè, sorge il setto di Marin nel quale ci stiamo intrattenendo — lungo la costa atlantica e quella cantabrica, cole grandi barche escono ogni giorno e la ricerca si limita a due, soprattutto, specie di ci: il tonno e la sardina. I pescatori dell'Atlan- non hanno preoccupazioni di vendere al pub- e il raccolto delle loro reti, che innumerevoli filamenti, concentrati in gran parte nella zona Vigo, non prona a convogliare il prodotto. E' infatti, che sorge la grande industria spagnola a conservazione del pesce sott'olio; ed invero materie prime sono ad abbondante disposizione, per quanto riguarda il pescato, sia per ciò concerne l'oliva. Si può ritenere che per la no un quarto della produzione europea di ton- e di sardine in scatola provenga da questa e. E, tra l'altro, sono prodotti davvero squalliti

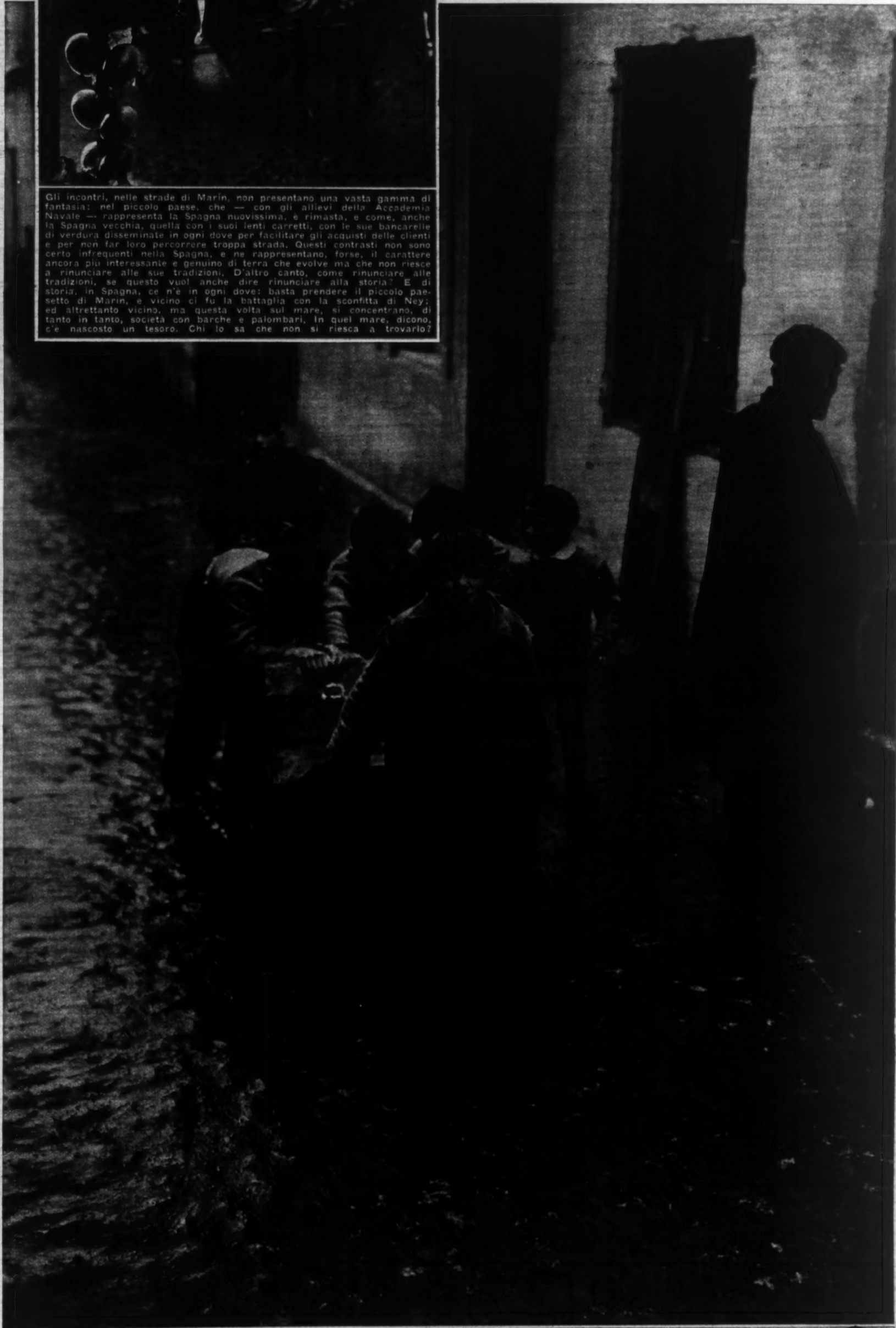
o come Marin, un terzo effettivo della popolazione mare, non deve meravigliare. La pesca, infatti, più sviluppata della Spagna e verso la quale si si privati e del Governo per una modernizzazione zzi; e una cosa si può dire, della attrezzatura che ci si trova troppo spesso di fronte a mezzi taglia peschereccia della Spagna è composta da sso a poco è questo il numero di imbarcazioni glia da pesca italiana; sebbene, a numero uguale, barcazioni italiane sia sensibilmente inferiore a a stazza complessiva di 358.000 tonn. Di queste 1300 vapori e 9500 a motore. Il restante (e cioè zazioni) sono ancora azionate con i remi o con la so in rilievo che mentre il numero di quest'ultime osi, il numero delle altre è in continuo aumento



LA STORIA DEGLI OTTO GALEONI CHE ERANO INSEGUITI DA UNA FLOT- TA DI 200 NAVI — FIANCO A FIANCO: MARINAI TRADIZIONALISTI ED ALLIEVI DELL'ACCADEMIA NAVALE — DUE ANIME, MA UNA SOLA STORIA



Gli incontri, nelle strade di Marin, non presentano una vasta gamma di fantasia: nel piccolo paese, che — con gli allievi della Accademia Navale — rappresenta la Spagna nuovissima, è rimasta, e come, anche la Spagna vecchia, quella con i suoi lenti carretti, con le sue bancarelle di verdura disseminate in ogni dove per facilitare gli acquisti delle clienti e per non far loro percorrere troppa strada. Questi contrasti non sono certo infrequenti nella Spagna, e ne rappresentano, forse, il carattere ancora più interessante e genuino di terra che evolve ma che non riesce a rinunciare alle sue tradizioni. D'altro canto, come rinunciare alle tradizioni, se questo vuol anche dire rinunciare alla storia? E di storia, in Spagna, ce n'è in ogni dove: basta prendere il piccolo paesetto di Marin, e vicino ci fu la battaglia con la sconfitta di Ney; ed altrettanto vicino, ma questa volta sul mare, si concentrano, di tanto in tanto, società con barche e palombari. In quel mare, dicono, c'è nascosto un tesoro. Chi lo sa che non si riesca a trovarlo?



Ecco un altro incontro nelle strade di un paesetto spagnolo; siamo a Marin e la viuzza è proprio vicino al porto. I sei acugnizi hanno da trasportare una cassetta con non sappiamo che cosa dentro: pesce, panni vecchi, verdure? Ma il loro impegno è così solenne che sembra siano riusciti a trovare davvero quel tesoro che i grandi cercano da tanti anni ed invano presso le isole di San Simone. La popolazione di questo paesetto vive quasi

esclusivamente sulla pesca; cinquemila sono gli uomini che stano sulle barche (su una popolazione che rappresenta un totale di 15 mila persone); il che vuol dire che per lo meno il novanta per cento degli abitanti di Marin ha da fare, durante l'anno, con il mare. E quanto « pesi » il mare su questa popolazione lo potrete vedere appena voltate l'angolo di questa strada e vi affacciate sul porticciolo brulicante, in acqua, di barche, ed a terra di reti

Un Sacerdote risponde

Gentile signore,

Ho letto che il 25 dicembre non sarebbe la data storica della nascita di Gesù. Mentre non si sa quale sia il giorno preciso in cui è nato, la Chiesa (non so quale Papa sia stato) ha stabilito di celebrare il Natale il 25 dicembre in opposizione alla festa pagana in onore al sole nascente che si celebrava in Roma. Perciò la celebrazione cristiana com'è oggi non rispecchia l'avvenimento storico, ma una commemorazione puramente religiosa. Non so se ci siano studiosi in materia che s'interessino della cosa. Nel caso che ci fossero degli studi in corso, si potrebbe sapere, approssimativamente, quando è veramente nato il Cristo?

Riconoscente con molti auguri.

Caro signor Luigi... (non sono riuscito a decifrare bene il suo cognome), gli studiosi che si interessano o si sono interessati della questione sono molti ed è impossibile citarli qui. Le basti leggere la «Vita di Gesù» dell'abbate Ricciotti, di cui è stata fatta un'edizione anche nel 1953.

Sì, si può conoscere, ma soltanto approssimativamente, l'anno di nascita di Gesù.

E' certo che non corrisponde a quello tradizionale e dal quale si inizia la nostra era cristiana. Un monaco del VI secolo, Dionigi il Piccolo, calcolando che Gesù fosse nato l'anno 753 di Roma, è la causa involontaria di questo sbaglio. A stare a questi calcoli, Gesù sarebbe nato alcuni anni dopo la morte di Erode il Grande, che è avvenuta l'anno 750 di Roma; com'è noto i Vangeli dicono espressamente che al tempo della nascita di Gesù, Erode viveva ancora.

Siccome gli autori dei quattro Vangeli non avevano preoccupazioni cronologiche, noi ci troviamo con pochissimi riferimenti di questo genere.

Sono soltanto tre: 1) la morte di Erode; 2) il censimento di Quirinio (di cui parla S. Luca), che dette occasione al viaggio di Maria e Giuseppe a Betlemme; 3) il tempo in cui ebbe inizio la predicazione di Giovanni Battista, e quindi, all'incirca, del battesimo di Gesù, cioè l'anno quindicesimo di Tiberio Cesare. Allora Gesù aveva circa trent'anni (frase poco precisa, che nell'uso orientale può andare dai 27 ai 32 o 33 anni).

Se noi vivessimo almeno nella generazione subito posteriore a Gesù, forse riusciremmo a calcolare l'anno esatto della Sua nascita; ma oggi, con così pochi dati, ci è impossibile.

Gli studiosi approssimativamente fissano il tempo della nascita di Gesù da quattro a due anni prima della morte di Erode, e cioè dal 746 al 748 di Roma (come si vede, cinque o sette anni prima della data calcolata da Dionigi il Piccolo).

Poiché siamo vicini alla Pasqua, aggiungiamo che non è nemmeno facile stabilire l'anno della morte di Gesù. Il Ricciotti indica il 30 dopo Cristo; ma altri parlano di date diverse.

Con certezza si conoscono il giorno e il mese della morte, ma secondo il calendario ebraico d'allora: il 14 del mese di Nisan. Ma poiché quel calendario, basandosi sui mesi lunari, era mobile, è difficile tra-

durio nei termini precisi di un calendario fisso, come era quello romano e com'è il nostro; molto più che ignoriamo l'anno preciso della morte di Gesù.

Per questo si spiega anche la «mobilità» della festa di Pasqua, che viene sempre di domenica, ma in giorni differenti di marzo o di aprile.

«Tutto ciò che sappiamo della vita di Gesù ci è stato trasmesso dalla catechesi della Chiesa primitiva, da cui dipendono i Vangeli; ma né la catechesi né i vangeli ebbero giammai la preoccupazione di esporre una «biografia» di Gesù nel senso che si attribuisce oggi a questo termine.

«I Vangeli, e più generalmente la catechesi in essi riecheggianti, miravano all'edificazione e formazione spirituale, non già all'erudizione storica; senza dubbio era necessario a quella loro mira spirituale narrare fatti e dottrine di Gesù, ma non era affatto indispensabile inquadrare la loro narrazione in una compassata cornice cronologica o collegarla con fatti contemporanei esterni. Gesù era il padre del primo evo cristiano, e di un padre scomparso il figlio ricorda con esattezza avvenimenti ed ammaestramenti, anche se trascura di menzionare il preciso giorno in cui accadde il fatto o ricevette tale ammonizione: il vero patrimonio morale lasciato dal padre sono i suoi fatti e le sue ammonizioni, mentre la loro cronologia potrà essere tutt'al più un'aggiunta erudita. Perciò la catechesi primitiva badò al patrimonio, non già all'erudizione; raccolse fatti e dottrine che edificavano lo spirito, senza molto curarsi dei giorni e degli anni che appagavano la curiosità della mente». (Così scrive il Ricciotti nella sua opera citata a pagine 175-176).

Non c'è quindi da meravigliarsi, e molto meno da scandalizzarsi, se non sappiamo niente del mese e del giorno della nascita di Gesù.

I primi cristiani ricordavano soprattutto la Passione e la Risurrezione del Maestro; e infatti la Pasqua, e poi la Pentecoste, sono state le prime feste cristiane. Dal II secolo, s'incominciò a tentare (dico tentare) di determinare il giorno della nascita. Per esempio Clemente d'Alessandria indicava il 20 maggio o il 10 o il 6 gennaio; altri, altre date differenti.

L'uso di celebrare il Natale il 25 dicembre è sorto a Roma, dove questa data era certamente celebrata verso la metà del sec. IV. Da Roma l'uso divenne universale per tutta la cristianità.

Per quale motivo è stato scelto il 25 dicembre, è impossibile saperlo. Tra le ipotesi, ha la sua probabilità anche quella accennata dal signor Luigi di Bagnoli di Sopra: l'imperatore Aureliano, per influsso del culto orientale di Mitra, introdusse la festa del «Sol invictus» al 25 dicembre.

Comunque, noi non dobbiamo angustiarci troppo, se non abbiamo notizie sicure sulle date della vita di Gesù. Quando dovremo subire il «grande esame» al finire della nostra vita, non saremo interrogati sulle date, ma il Giudice Supremo ci domanderà se abbiamo avuto fede in Lui e se, conseguentemente, abbiamo messo in pratica gli insegnamenti del Suo Vangelo.



Gli «aspiranti» della Gioventù Cattolica di trenta anni fa, ricordano sempre con grande gioia il caro Zaccaria Negrini ora senatore e presidente dell'Artigianato italiano, qui fotografato con il suo volto sorridente. I capelli sono divenuti un po' bianchi ma, possiamo assicurarli, il cuore è rimasto ancora giovane



I lavori dell'autostrada del sole continuano alacremente. Si parla di un sensibile anticipo sul calendario previsto. Il numero crescente delle vittime del traffico automobilistico rende il lavoro sempre più urgente.



Come primo provvedimento per rendere la strada più sicura ed evitare le tremende continue sciagure automobilistiche, si è iniziata a Milano e a Roma l'«operazione fari» offerta gratuitamente dall'Automobile Club. L'affluenza degli automobilisti è superiore al previsto



Questa nuova flamante littorina — che rappresenta un vero modello in fatto di tecnica ferroviaria — è transitata alla stazione di Torino diretta al più vicino posto di imbarco. Raggiungerà Cuba e sarà destinata a svolgere il servizio lungo tutta la rete ferroviaria nazionale

RADIO VATICANA

DOMENICA 30 — 19.30: RADIO-QUARESIMA: «Elevazioni Bibliche», nella dizione di Carlo D'Angelo - «La Domenica della Palma», di P. Casimiro Lorenzetti - «Le Missioni in Roma», pensiero del P. Riccardo Lombardi.

LUNEDÌ 31 — 19.30: RADIO-QUARESIMA: «Elevazioni Bibliche», nella dizione di Carlo D'Angelo - «Profilo del Cattolicesimo: Apostolato - Trasparenza del volto di Dio», di P. Francesco Farusi - «Brano corale» - «Le Missioni in Roma», pensiero del P. Riccardo Lombardi.

MARTEDÌ 1 — 19.30: RADIO-QUARESIMA: «Elevazioni Bibliche», nella dizione di Carlo D'Angelo - «Profilo del Cattolicesimo: Pedagogia - Bibbia e Liturgia nella educazione cristiana», del professor Gesualdo Nosengo - Brano corale - «Le Missioni in Roma», pensiero del P. Riccardo Lombardi.

MERCOLEDÌ 2 — 19.30: RADIO-QUARESIMA: «Elevazioni Bibliche», nella dizione di Carlo D'Angelo - «Profilo del Cattolicesimo: Apologetica - La Chiesa e noi», di Mons. Luigi Adrianopoli - Brano corale - «Le Missioni in Roma», pensiero del P. Riccardo Lombardi.

GIOVEDÌ 3 — 17.00: Concerto del Giovedì: «Stabat Mater» di Vivaldi - 17.15: «Per le Vocazioni Ecclesiastiche», del Card. Giuseppe Pizzardo; 17.30: S. Messa dalla Chiesa di S. Anselmo in collegamento RAI - 19.30: «L'Ultima Cena», testo a cura di P. Carlo da Milano, realizzazione di Raffaello Lavagna.

VENERDÌ 4 — 15.30: «Passo e S. Messa» da S. Anselmo in collegamento RAI - 17.00: «Quarto d'ora della Serenità», per gli infermi - 19.30: Orizzonti Cristiani: «Il colloquio dei due ladroni».

SABATO 5 — 19.30: Orizzonti Cristiani: «La Veglia Pasquale» - «Il Vangelo di domani», nella dizione di Carlo D'Angelo, con commento di D. Gennaro Auletta - 21.45: «Bianco Padre», trasmissione a cura dell'A.C.I. per i propri associati.

I MIRACOLI DELLE NOSTRE API

Sani e forti come l'ape regina con la scoperta del biologo francese De Belvefer

Nell'Evo moderno la scienza scopri che oltre il miele e la cera, le Api secernono altre sostanze dalle virtù prodigiose.

Quattordici anni di lavoro costante sono stati necessari al biologo De Belvefer per capire il segreto delle API: esse secernono una sostanza grigiastria chiamata Gelée Royale capace di trasformare una larva comune in Ape Regina, un semplice dettaglio è sufficiente per capire il metabolismo di questa preziosa sostanza.

L'Ape Regina solo perché nutrita di Gelée Royale vive 5 anni, produce da 1000 a 2000 uova al giorno, essa è la più forte, la più bella, va al volo nuziale, domina e dirige la vita dell'alveare.

Il biologo francese De Belvefer con la sua scoperta ha creato l'APISERUM che non è un farmaco ma un alimento naturale concentrato di vitamine che madre natura offre a tutti.

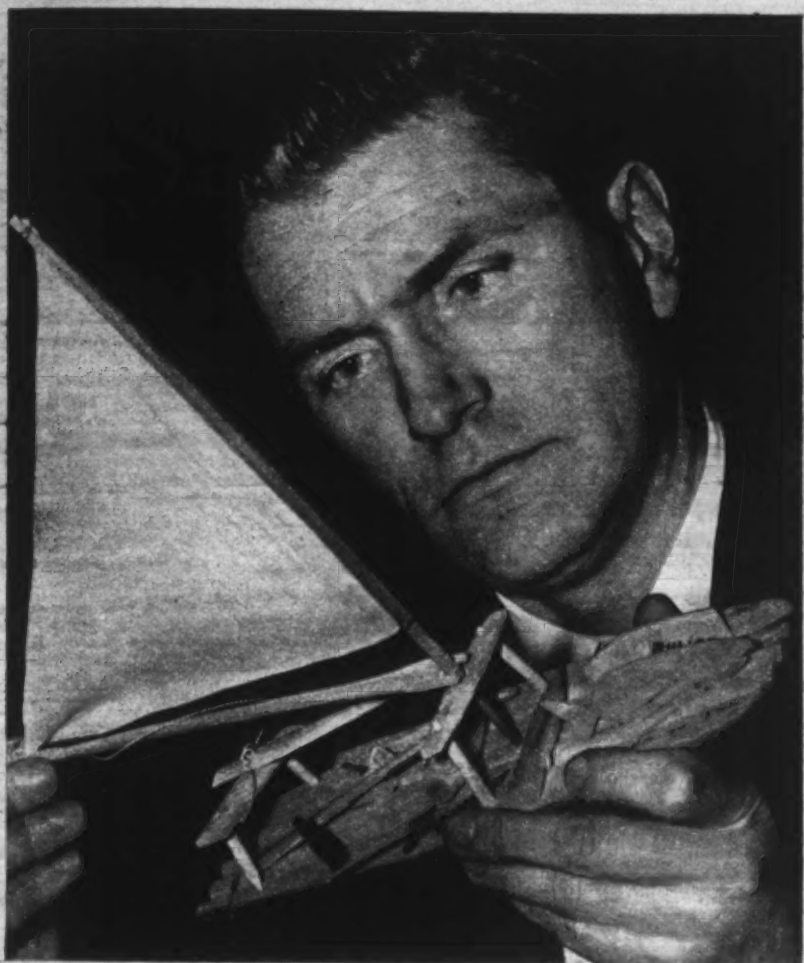
Oggi l'APISERUM rappresenta il più grande, il più completo alimento del nostro secolo.

Ma attenzione! il pubblico deve stare attento: la Gelée Royale per essere efficace deve essere stabilizzata. Si conserva soltanto stabilizzata con il procedimento trovato da De Belvefer.

Bisogna diffidare delle imitazioni senza valore, il cui unico scopo è quello di beneficiare della fama dell'APISERUM creando confusioni.

Nell'interesse generale diffidate quindi delle imitazioni e chiedete sempre nelle Farmacie APISERUM originale fabbricato a Parigi con la firma DE BELVEFER.

Una documentazione gratuita verrà inviata a tutti coloro che ne faranno richiesta all'Agente Generale per l'Italia MATA' OD C.so Francia 5 Torino.



Tre anni in mare su quella specie di zatterone lungo nove metri e largo tre, che è mostrato in modellino nella foto: questa la prospettiva che arride al dott. Hannes Lindemann, deciso a varcare gli oceani



Mentre i partiti sono impegnati nella difficile formulazione delle liste, presso l'Ufficio elettorale del Ministero dell'Interno è iniziato il deposito dei contrassegni dei vari partiti. Complessivamente sono stati già consegnati i simboli elettorali di trentuno raggruppamenti politici

IL TAGGLIERE della settimana

La minaccia di una crisi economica negli Stati Uniti viene in questi tempi chiamata « recessione ». Dice la gente: « Se non è suppa, è pan bagnato ». Ma forse si tratta semplicemente di un po' di indigestione. Basterà regolare la dieta e quindi riprendere il normale tenore di vita.

Chi non la pensa così sono i comunisti, i quali stanno battendo la gran cassa sui quasi cinque milioni di disoccupati che si trovano attualmente negli Stati Uniti per dimostrare che il regime capitalista è alla vigilia del crollo.

Essi dimenticano, o fingono di dimenticare, che la disoccupazione negli Stati Uniti è — per ogni lavoratore — un fenomeno transitorio, coperto da abbondanti sussidi. Rarissimamente si dà il caso di disoccupati cronici. Per loro si chiama « disoccupazione frizionale » perché è determinata dal passaggio da un ciclo di produzione all'altro in base ai consumi. Tutti sanno che per ogni prodotto vi è una stagione piena e una stagione morta. La disoccupazione si verifica in un determinato settore nella stagione morta mentre diminuisce in un altro settore che entra nella stagione piena. Quest'anno le stagioni piene si prospettano un po' meno intense del solito perché i mercati sembrano saturi. C'è però tanta di quella riserva di risparmio che gli Stati Uniti possono tranquillamente per qualche periodo vivere di rendita.

Ecco perché i disoccupati americani non hanno la stessa fisionomia di quelli, mettiamo, italiani. Ma neppure vivono nella stessa situazione di milioni di lavoratori sovietici. Per i quali — come si sa — non esiste la minaccia della disoccupazione in quanto il regime comunista, ad ogni stagione bassa di un determinato settore, interviene per prendere i disoccupati che ne derivano e li impiega in qualche lavoro pubblico; ma non a normali condizioni di salario, bensì nei campi di lavoro obbligatorio.

In tal modo la disoccupazione viene debellata perché al suo posto viene istituita la prigione, per non dire la schiavitù.

L'opinione pubblica italiana s'è affezionata al Presidente del Consiglio, sen. Zoli. Gli si è affezionata perché ha compreso che è un uomo completamente alieno dalla mentalità politica del giorno d'oggi.



A Parigi è stato inaugurato il nuovo palazzo, sede dell'UNESCO. La foto mostra una veduta d'insieme e l'entrata del modernissimo edificio

Alloché l'estate scorsa si presentò al Parlamento, usò un linguaggio assolutamente inconsueto per le aule parlamentari. Parlò alla buona, non adoperò le solite formule, si lasciò andare a confidenze personali, disse con tutta schiettezza che il suo Governo sapeva di non poter contare su nessun appoggio, con l'espressione « Governo di minoranza precostituita », aggiunse che gli importava ben poco del colore ideologico ma chiedeva solo che i voti venissero dati in base al merito dei progetti di legge e non a posizioni preconcette di politica generale. Concluse dicendosi certo che il suo Governo avrebbe condotto il Paese alle elezioni.

La maggior parte dei parlamentari sembrò non prenderlo sul serio. Dissero che « avrebbe ballato una sola estate » in attesa di un nuovo Governo di concentrazione. Alcuni autorevoli giornalisti si espressero press'a poco allo stesso modo. Era opinione comune che il governo Zoli sarebbe caduto ai primi freddi.

Invece, la profezia del Presidente del Consiglio si è perfettamente avverata. Egli rimarrà al potere fino alle elezioni; anzi, sarà il Governo che farà svolgere le elezioni. Ormai nessun voto di sfiducia può più batterlo. Se ne andrà perché Zoli ha deciso di farlo finire subito dopo la consultazione elettorale. Così egli sarà l'unico Presidente del Consiglio italiano che non cadrà per manovre di corridoio o mozioni di sfiducia, ma unicamente perché lo avrà voluto lui. E siccome alla gente piacciono gli uomini che, senza darsi tante arie, e senza pestare i calli al prossimo, conseguono ciò che si prefiggono, così Zoli è diventato una specie di buon papà, circondato dall'affetto di tutti.

Il giornale della gioventù sovietica « Komsomolskaja Pravda », dopo aver constatato che le feste del partito sono « insipide e noiose », si chiede: « Perché non prendiamo esempio da quelle della Chiesa? Le nostre sale sono tutte uguali, l'arredamento è monotono, i discorsi fanno dormire. A interminabili enumerazioni di cifre e di statistiche seguono gli applausi d'obbligo, poi i soliti cori. Le feste religiose, invece, colpiscono anche la fantasia dei non credenti; impressionano i profani col fasto e col valore simbolico di ogni gesto ».

E pensare che i sovietici erano partiti col proposito di dare ad ogni fatto della vita un nuovo stile. Invece non sono riusciti neppure a creare feste originali, quelle cioè che dovrebbero rappresentare le manifestazioni tipiche di un popolo. Stanno scoppiando dappertutto ed in ogni campo. Proprio come nei templi antichi facevano i Fenici. Ma che cosa è rimasto oggi della civiltà dei Fenici, se non qualche vago ricordo sui loro meriti di trafficanti?

La polizia giapponese ha pensato di sfruttare l'autocritica individuale per combattere l'alcolismo. Alloché arrestano un ubriaco, gli agenti mettono in azione un registratore che incide tutto quello che l'uomo si lascia sfuggire di bocca sotto l'azione dell'alcol. Il giorno dopo, ritornato in sé, lo sciagurato è costretto ad ascoltare sul filo i suoi sconclu-

sionati discorsi. Se ne vergogna talmente, da diventare astemio. Del resto, in un club i soci smisero di ballare quando si videro riprodotti in un film girato durante le danze senza che essi se ne accorgessero. Avevano tutti certe facce così istupidite, che pensarono bene di non ripetere più l'esperimento.

Si può diventare celebri facendo sempre, e senza volerlo, la stessa insignificatissima cosa. Un treno delle ferrovie di New York si chiama « William B. Nichol Express ». Il tale che ha avuto l'onore di sentirsi chiamato con il suo nome un treno, non è altro che un impiegato che abita nella periferia newyorkese. Egli tuttavia, per cinquanta anni, ha preso sempre lo stesso treno per andare e venire dall'ufficio, puntualissimo ogni giorno, ogni giorno vestito di grigio e con gli occhiali cerchiati d'oro. Ormai il personale del treno e delle stazioni lo conosceva benissimo. Al compimento del mezzo secolo di viaggi ininterrotti, ha avuto perciò la sorpresa — graditissima — di salire sul treno che portava il suo nome. Tipico esempio della gloria che proviene dalla modestia. Era famoso e non lo sapeva.

FABRIZIO ALVESI

La Strenna degli Studenti...

... che studiano il latino è il libro di A. Di Stefano: « RICREAZIONI DI LATINO... » per tutti quelli che abbadigliano sulle pagine della sintassi - IV edizione - 200 pagg. in 16° - L. 600 - Si legge come un romanzo e fa digerire il meglio (o il più duro) della sintassi latina, da « videor » al discorso indiretto. L'avrete subito e franco di porto chiedendolo con vaglia di L. 600 alla Direzione O.V.E. Seminario Arcivescovile di Catania (c.c.p. 16-6837).

PICCOLI AVVISI

L. 50 la parola

A. PALOMBA tappezzeria - via Gesù 91-A - telefono 63633 riparazioni accurate poltrone salotti sedili rifaciture materassi confezione foderine coperte tendaggi.

ARTIGIANO svede cucine americane mobili letti armadi-guardaroba costruisce armadi a muro - Tripoli 34 (819.600).

ATTENZIONE! La Ditta Ferdinando Cotroneo trasloca 3000 vano con camion furgonati imbottiti. Serietà, puntualità. Personale specializzato (819.364). Sede: Asmara, 38 - Roma.

CARTOLERIA TRAIANA Forniture uffici, scuole. Completo assortimento articoli disegno. Stampati. Sconti agli ordini religiosi, istituti. Via Magnanapoli, 4 - Tel. 62.506.

FRANCIBOLLI collezioni lotti preferenza Vaticano acquisto. Telefono 689.958 ore ufficio.

HARMONIUMS liquido sotto costo da L. 46.000 in più Pianoforti da L. 50.000 Microragni a canne da L. 750.000. Garanzie, facilitazioni - Occhiali. Propezio 2-A telefoni 31.112 - 379.935 Roma.

HARMONIUMS, pianoforti nuovi e occasioni. Riparazione accordature cambi. Papi, via del Mascherino 55 (vicino Vaticano) - Tel. 556.107.

PIANOFORTI Harmoniums esteri e nazionali occasioni facilitazioni NEGRETTO, via Duca Macelli 102 p. p. - Roma.

TAPPEZZIERE svede sottocosto salotto 5 pezzi 60.000 altro 28.000. Lavori su ordinazione. Giulia 98 (cortile).

UN QUADRO CHE NON INVECCHIA

Purtroppo (e inutilmente mi rammarico) io di memoria non ce n'ho d'avanzo ma, tra i ricordi dell'infanzia, nitido, resta il quadro che in camera da pranzo di miei parenti e dei più cari amici ammiravo a quei tempi più felici.

E chi non la ricorda quell'immagine ottocentesca? In un tramonto d'oro due sposi che, tra i solchi, ormai al termine della loro giornata di lavoro sostano insieme in atto di preghiera mentre risuona l'AVE della sera.

L'ANGELUS del Millet! Lo so che i critici d'adesso, tortuosi e smaltizzati, classificano i quadri di quel genere come dei manierismi superati, eppure ciò non toglie che l'autore in quel modo parlasse agli occhi e al cuore.

E s'intonava, la visione, all'Angelus che a quei bei tempi, molto più di adesso, ogni famiglia recitava a tavola e che si dimostrava, al tempo stesso, gesto di fede e d'intima fusione alimentata dalla religione.

L'Angelus, il Rosario, il De Profundis punteggiavano il diario familiare. Lo scettico, se crede, può sorridere ma questa liturgia del focolare diveniva sostanza della vita e una guida che troppi hanno smarrita.

Torni la nota del saluto angelico a risuonare in ogni casa, in coro non con l'aspetto d'una vuota formula recitata alla meglio o di straforo, ma per offrirci, come vuol la Chiesa, una propiziazione, una difesa.

E, per tornare all'argomento « in càpite », la copia del dipinto sopradetto chi l'avesse in disparte la rispolveri, la metta bene in luce e, ci scommetto, che in barba a qualche criticone egregio, non tarderà a scoprirne il vero pregio!

Appuntamento della CARITÀ

(CASELLA POSTALE 96-B - ROMA)
N. 468

« La Carità copre la moltitudine dei peccati » (S. Pietro, 1, 4, 7-11)

AVETE PENSATO ALLA PASQUA DEI POVERI?

Caro Benigno,

L'anno passato ho avuto modo di conoscere la tua generosità. Ti avevo esposto la mia triste situazione: io e mia moglie, quasi ottantenni, siamo stati scacciati dalla Romania (ed in che modo siamo stati scacciati dai comunisti) perdendo ogni nostro avere. Abbiamo portato con noi i miseri vestiti che avevamo addosso e poi... (questa sì!) la nostra fede di cattolici che abbiamo salvato ad ogni costo. Tu l'anno passato hai fatto tua la nostra disperata situazione economica e qualche « presente » ci è pervenuto a riscaldare il focolare della nostra povera casa; siamo in un paesino di alta montagna, già nevica senza pietà, il S. Natale è passato e quest'anno la generosità dei buoni ci ha dimenticati. Io faccio ora il sacrestano della chiesa di questo paese: proprio in chiesa ho avuto la ispirazione di scrivere a te, Benigno, per ricordarti che siamo anche noi in questo mondo. Vuoi dare il nostro indirizzo a qualche cuore generoso che tu conosca? Beneaugurando per il nuovo anno, ti ringraziamo.

LEONARDO E MARIA DANIELON
FIELIS DI ZUGLIO (Udine)

Raccomanda e conferma questo esposto il Sac. Otello Gentilini.

puf

SCIENZA

LE TEORIE DI MAX PLANCK
HANNO DATO L'AVVIO
ALLA FISICA MODERNA

Cinque vincitori del Premio Nobel per la Fisica. (Nella foto, da sinistra a destra): Walter Nernst, Einstein, Planck, Millikan e von Laue

Il nome di Max Planck, di cui ricorre quest'anno il centenario della nascita, è molto meno noto al gran pubblico di quello di Einstein, ma ciò non dipende forse dalla minore importanza delle sue scoperte. Gli scienziati e i fisici in particolare lo sanno bene, perché la gran parte delle teorie fisiche di oggi, ed in specie quelle atomiche non sussisterebbero senza le premesse da lui gettate agli inizi del nostro secolo. In verità è solo per un insieme di circostanze che non hanno direttamente a vedere con la scienza, che la gloria di Einstein e soprattutto la sua popolarità hanno fatto passare in secondo piano nell'opinione dei non specialisti la figura di Planck. Ma il suo contributo allo sviluppo della scienza è altrettanto decisivo di quello del primo, anzi, per certi aspetti, addirittura maggiore.

Praticamente è impossibile spiegare in questa sede il contenuto della scoperta di Planck, la sua famosissima teoria del «quanto elementare di azione». Come tutte le teorie fisiche moderne essa risulta comprensibile nel suo vero significato solo a chi può seguirne nei dettagli del suo sviluppo matematico. Si può dire tuttavia che per quanto la teoria di Einstein abbia introdotto nuovi concetti, essa non è riuscita a capovolgere la fisica classica, di cui rappresenta invece un coronamento mentre la teoria dei «quanti» ha lanciato, nel 1900, la fisica per vie del tutto

nuove. E una schiera imponente di scienziati, dallo stesso Einstein a Bohr, da Millikan ad Heisenberg, da Pauli a Schroedinger hanno potuto procedere alle loro scoperte in quanto hanno fatto avanzare le loro ricerche sulla via tracciata da Planck.

Chi era Planck?

Ebbe una vita lunga e calma. Era nato a Kiel, ed apparteneva ad una famiglia prussiana di ufficiali e funzionari, di stretta osservanza cattolica. Era alto, snello, signore, alpinista entusiasta ed amante accanissimo della musica classica. Era quello che si dice «un uomo all'antica».

La scienza fu sempre la sua vocazione. Ma il riconoscimento più ambito gli venne solamente nel 1926, con la consegna del premio Nobel. I suoi dati biografici si esauriscono dicendo che insegnò a Berlino fino al 1930 (già nel 1913 vi aveva fatto venire Einstein, creandogli condizioni favorevolissime per la ricerca scientifica) e che sino al 1937 diresse l'Istituto per il Progresso della scienza fondato dal Kaiser Guglielmo II.

In politica era fondamentalmente conservatore: forse per questo non capì, al suo sorgere, la pericolosità del nazismo, che egli considerava un aspetto brutalmente volgare di quelle forze di impulso nazionale che egli approvava. Ma è proprio in questo atteggiamento che si palesa la sua onestà: si oppose strenuamente e come poté all'avvilimento della cultura provocato dall'ideologia del «Movi-

mento della scienza tedesca», promosso dai nazisti; aiutò con tutte le sue forze i perseguitati politici e razziali, e anzitutto Einstein, per difendere il quale ebbe anche vari colloqui con lo stesso Hitler. E nel corso di questi colloqui cercò di convincere il Führer dell'assurdità delle sue posizioni verso la scienza. Nè tralasciò, fino all'ultimo, di propugnare la necessità di non tener conto, nella ricerca scientifica, di barriere nazionali. Pensiero, questo, che oggi si mostra più che mai attuale.

Ma dove Planck aveva modo di far riflettere tutte le sue qualità umane, era nell'insegnamento: in cui seppe approfondire entusiasmo ma soprattutto modestia indicando agli allievi i limiti dei poteri del ricercatore: «Bisogna guardarsi — diceva — dal trarre conseguenze positive da parole e termini la cui scelta non sia da considerarsi felice sotto ogni riguardo. La teoria della relatività, ad esempio, ha permesso di trovare il valore assoluto dell'energia e chi si limitasse a riconoscere la necessità di una relativizzazione dello spazio e del tempo, senza domandarsi dove conduca questa relativizzazione, dimostrerebbe alquanto superficialità di pensiero...».

Certi concetti a cui si era attribuito per molto tempo un valore assoluto si sono poi dimostrati validi soltanto in senso relativo: ciò è accaduto molte volte nella storia della scienza, e di regola fu segno di un fondamentale progresso. Con ciò l'assoluto non era eliminato, ma soltanto spostato. Negare l'Assoluto equivarrebbe negare che un determinato evento abbia una causa semplicemente perché quella che per un certo tempo fu ritenuta la causa risultò poi non essere tale. Non si può rendere tutto relativo, come non si può definire o dimostrare tutto... L'Assoluto costituisce un punto di partenza fisso e necessario; occorre soltanto cercarlo al punto giusto....

...Possiamo essere sicuri che l'Assoluto vero e proprio non sarà mai afferrato. L'Assoluto è una meta ideale che abbiamo sempre dinanzi a noi senza poterla mai raggiungere. Sarà questo forse un pensiero che ci

NOTERELLE LITURGICHE GLI OLII SANTI

Con la nuova liturgia della Settimana Santa ha preso maggior risalto la benedizione degli Olli Santi. La mattina del Giovedì infatti nelle Cattedrali il Vescovo celebra solennemente la Missa Crismatis, assistito da dodici sacerdoti, sette diaconi e sette suddiaconi. La benedizione degli Olli avviene in due momenti, subito dopo la Consacrazione, alle parole «per quem omnia» e dopo la Comunione del Clero.

Gli Olli da benedire sono tre: il crisma, mistura di olio e di balsamo, l'olio degli infermi e quello dei catecumeni.

Il crisma serve per l'ultima unzione del Battesimo, per la Cresima, per la consacrazione dei vescovi, inoltre si adopera per consacrare le cose che servono immediatamente al culto: chiese, altari, vasi sacri, campane. Viene infuso nell'acqua battesimale, negli «Agnus Dei» e lo si adopera per la benedizione della «Rosa d'oro», che il Papa invia a regnanti cattolici o a Santuari. Il balsamo, che viene mescolato all'olio d'olivo, è una resina odorosa, ricca

da alcuni alberi. L'olio dei catecumeni è fatto soltanto con i frutti dell'olivo; serve nel battesimo e nella ordinazione sacerdotale, per la consacrazione degli altari e per l'acqua battesimale. In passato lo si usava nelle incoronazioni dei re e delle regine.

L'olio degli infermi è parimenti fatto con il solo olio d'olivo; si usa per amministrare il sacramento dell'estrema unzione e per la benedizione delle campane.

L'uso di benedire gli olii, per servirne nella liturgia, è antichissimo. S. Basilio lo fa risalire agli stessi Apostoli. La benedizione del Crisma è stata sempre riservata al Vescovo, gli altri olii invece a volte vengono benedetti dai semplici sacerdoti, così nei riti ambrosiani, greco e copto.

Nel Giovedì Santo i vasetti, che contengono gli Olli, sono chiamati «ampolline» e vengono coperti con un velo, che deve essere bianco per il crisma, verde per l'olio dei catecumeni, viola per quello degli infermi. Dopo essere stati benedetti il Giovedì Santo, gli Olli sono

distribuiti ai sacerdoti delle varie chiese. Ogni anno devono essere rinnovati; quelli degli anni precedenti si mettono nella lampada, che arde davanti al SS.mo Sacramento o sono bruciati e le ceneri gettate nel sacrario della sacrestia. Per evitare che, cadendo il vasetto, vadano a finire per terra e quindi finiscano per rovinarsi, si usa conservarli imbevuti nel cotone.

Gli Olli Santi sono conservati in vasetti d'argento o almeno di stagno, ben distinti gli uni dagli altri; si pongono in un luogo riservato, conveniente e chiuso a chiave. Soltanto il sacerdote li può toccare e sempre per usi sacri. Vanno conservati in chiesa e, per quanto è possibile, si cerca d'evitare di affidarli ai laici per essere trasportati, quando si debbano usare.

L'uso liturgico dell'Olio è antichissimo e lo si trova anche presso altre religioni per il suo evidente simbolismo.

Gesù stesso ha istituito il sacramento della Estrema Unzione, per amministrare la quale ci si deve servire dell'olio santo.

turba, ma a cui ci dobbiamo adattare. La nostra condizione è paragonabile a quella di un alpinista che non conosce le montagne per cui cammina e non sa mai se dietro la cima che vede dinanzi a sé e che vuole raggiungere non ne sorga per caso una più alta. A lui come a noi potrà servire di consolazione il sapere che si procede comunque sempre più

avanti e sempre più in alto e che non c'è nessun limite che ci impedisca di avvicinarci alla meta. Spingersi verso questa meta sempre più innanzi e sempre più dappresso è il vero sforzo costante di ogni scienza, che ogni sosta stanca e finisce con lo snervare. Una vita forte e sana prospera solo con il lavoro e con il progresso. Dal relativo all'assoluto».

...brava avevi ragione
si mangia bene con Gradina

È una vera gioia vedere la famiglia riunita attorno a una tavola invitante e festosa. Ecco una soddisfazione che anche voi potete avere ogni giorno preparando per i vostri cari dei piatti squisiti. Già mentre le vivande sono sul fuoco vi accorgete come Gradina le faccia cuocere alla perfezione. Gradina basta da sola a condire qualsiasi vivanda e rende i cibi più nutrienti e appetitosi. Ma provate ad assaggiare Gradina cruda, su un piatto di spaghetti o spalmata sul pane: sentirete così ancor meglio tutto il suo sapore genuino, ricco e naturale. Gradina è composta esclusivamente di puri oli vegetali ed è perciò sana e particolarmente nutriente.

Lisa Biondi, la nota esperta di cucina, risponderà completamente gratis alle vostre richieste di ricette e consigli. Basta scrivere a: Lisa Biondi - Piazza Diaz, 7 - Milano.



160 L'ETTO

è tutta vegetale

È UN PRODOTTO VAN DEN BERGH



Mentre non si riesce a raggiungere un accordo sull'abolizione o il controllo delle armi atomiche, c'è chi si preoccupa di salvare la vita dei cervi minacciata da una spietata caccia. Siamo a Londra. Un gruppo di donne, con cartelli, sfilano silenziosamente per le vie centrali tra la totale indifferenza. I cervi non commuovono il cuore dei londinesi

STORIA DI NOMI

APRILE

Il secondo mese dell'antico anno romano (che poi divenne il quarto nel nuovo ordinamento del calendario) portava il nome **Aprilis**. La spiegazione di questo nome presenta molte difficoltà: i Romani per lo più interpretavano **Aprilis** come se fosse connesso al verbo **aperire**, quasi come se **Aprile** fosse il mese che «apre» la buona stagione («ver aperire se coepit», come dice Seneca, Ep. 67, 1) «**Aprilis**... quasi **aperilem**», diceva Macrobio (Sat. I, 12, 14). Anche Varrone, pur adducendo una connessione col greco **Aphrodite**, preferisce ammettere la relazione con **aperire** («mensis secundus... a Venere quod ea sit Aphrodite, magis puto dictum quod ver omnia aperit») ma riferisce l'**apri** ai fiori, alle foglie ecc. La connessione con **Aphrodite** sarebbe possibile solo ammettendo una voce greca pervenuta per via popolare, o passata attraverso l'etrusco, con la riduzione dell'aspirata **ph** a **p** (cfr. **purpura** da **porphyra**).

E' però fuor di dubbio che il legame con **aperire** è dovuto solo ad etimologia popolare, anche se i linguisti moderni non sono riusciti a scoprire la vera origine della voce; alcuni, come l'Ernout e il Meillet, lasciano la parola **aprilis** senza spiegazione etimologica, altri, come lo Stowasser, seguendo l'indizio dato da Varrone, pensano a un'ipotetica forma ***Apro**, ***Apris** per **Aphrodite**, altri, come lo Stolz, pensano a un possibile rapporto con **aper** «cingiale», o, come il Prellwitz, con **apricus** «soleggiato». Attraente, ma troppo artificiale, è l'etimologia, accettata da Hofmann, se pure con qualche esitazione, per cui **aprilis** proverrebbe da un ***apero** «seguente, che sta dopo, che sta dietro» non attestato in latino, ma che sarebbe parallelo all'antico indiano **apara**, gotico **afar** «dopo» e indicherebbe «il secondo», cioè «il secondo mese dell'anno».

Lasciando insoluta la questione dell'origine del nome, ci basterà osservare che il latino **Aprilis** si è conservato in tutte le lingue romane: rumeno **prier** (**aprilis** è forma dotta), italiano **aprile**, ladino centrale **auri**, francese **avril**, spagnolo e portoghese **abril** è penetrato nelle lingue celtiche (irlandese **abhril**, cimrico **ebhril**), in parecchie lingue germaniche (tedesco, olandese, inglese **April**), nel greco (**Aprillios**), in alcune lingue slave (serbo-croato **april**, ecc.), in albanese (**prill**), in basco (**aphirila**), ecc.

Fra le denominazioni indipendenti dal nome latino **Aprilis** ricorderemo in primo luogo quelle di alcuni dialetti tedeschi e olandesi che chiamano l'**Aprile** «il mese dell'erba» (**Grasmond** in alcuni dialetti tedeschi, **grasmond** in dialetti olandesi). Queste denominazioni hanno dei paralleli nel dominio linguistico slavo; il croato **travanj** «**aprilis**» è certo connesso con **trava** «erba»; in sloveno però **traven** («**veliki traven**», in cui **veliki** vale «grande») è piuttosto il nome del mese di «maggio» e l'**aprilis** è detto **mall traven** (in cui **mall** significa «piccolo»).

L'**Aprile** è il «mese dei fiori» sempre per gli Slavi; il polacco **kwiecień**, l'ucraino **kviten**, ambedue per «**aprilis**», sono evidentemente connessi col polacco **kwiat**, ucraino **kvitka** «fiore». Parallelo è anche il croato **cvjetani**, che si trova presso scrittori del XVI secolo, ma esso vale «maggio».

Per i Cechi l'**Aprile** è il mese in cui le querce si coprono di foglie (**duben** da **dub** «quercia»); per altri popoli slavi è piuttosto il mese delle betulle (antico slavo **brězinu**, antico russo **berozozol**) cioè il mese del succo delle betulle; è una denominazione simile ad altre già viste per il «marzo»; nello stesso campo ugrofinico, anzi delle lingue baltiche, troviamo che mentre il finnico **maaliskuu** significa «marzo», il vicinissimo estone **mahlaku** vale «**aprilis**». Anche nei dialetti tatarsi **toz al** («mese della») scoria di betulla significa «**aprilis**». Il lituano **balandis** menue che oggi vale «**aprilis**», in antico era usato piuttosto per «marzo» e corrisponde al lettone **baluozs mēnesis** «febbraio» e «marzo» di cui si è parlato a proposito delle denominazioni del «marzo» (mese delle colombe).

Fra le denominazioni ispirate a feste religiose cristiane la più importante è certo quella che chiama l'**aprilis** il «mese della Pasqua». Già nei nomi dei mesi tedeschi antichi, di cui Carlo Magno volle fissare il preciso valore, **Ostarmanoth** è interpretato come «**aprilis**» ed anche oggi in parecchi dialetti tedeschi la denominazione popolare dell'**Aprile** è **Ostermonat** cioè «mese di Pasqua». Nell'anglosassone la denominazione corrispondente era **easturmonadth**.

Dalla festa di San Giorgio (23 aprile) sono ispirate le denominazioni popolari dell'**aprilis** in alcuni dialetti sloveni (**gjurjevsek**), ungheresi (**Szent György hava**) ed estoni (**juriik**).

CARLO TAGLIAVINI

NEL MONDO DEL CINEMA

Delle 3400 sale cinematografiche della Polonia, solo 96 sono in attivo. La spiegazione potrebbe trovarsi nel fatto che di questo numero di sale 916 sono statali nelle città, 1401 sono statali nelle campagne, 288 sono statali ambulanti e 800 sono gestite da sindacati del Ministero della Difesa, della milizia civile e della società per l'amicizia polacco-sovietica. Evidentemente i cinespettatori polacchi trovano già scontati in partenza gli argomenti «istruttivi» imposti dai film statali.

Un giorno gli artisti andavano in giro nel mondo — un mondo che spesso era la loro città natale o quella d'elezione — ed esprimevano sulla tela, nel marmo o con le note musicali la commozione che poteva aver suscitato in loro l'incontro con la natura. Charlie Chaplin è andato nel Kenia con la famiglia per un soggiorno di tre settimane, e dopo avere ripreso molte scene di caccia, ha annunciato ai giornalisti che sta studiando un film che abbia per argomento la caccia al leone. L'annuncio è interessante, il progetto pure: dopo avere avuto le «**Luci della città**», forse avremo «**Luci della savana**» e dopo «**Un re a New York**», «**Chariot nella foresta**»...

Viene annunciato un documentario di particolare interesse: si intollererà «**I Medici**» e narnerà la storia della celebre famiglia fiorentina attraverso le pitture e le sculture del Quattrocento e del Cinquecento. Speciali accorgimenti sono stati studiati per impedire che il calore molto forte delle lampade necessarie alla ripresa danneggi i dipinti. Il documentario sarà in Eastmancolor.

Dai segretissimi archivi militari degli Stati Uniti sono usciti i servizi cinematografici sul lancio della bomba atomica ad Hiroshima.

E' un film documentario diviso in tre parti, che sino a ieri era stato proiettato solo a pochi specialisti. Ora è stato trasmesso per televisione. La prima delle tre parti mostra l'addestramento speciale di un gruppo di aviatori su bombardieri «**B 29**»; la seconda il trasporto della bomba fatto pezzo per pezzo sino all'isola Tinian, nel Pacifico; la terza l'incursione del 6 agosto 1945, conclusa con lo sgancio del terrificante ordigno. E' la documentazione di come nacque al mondo una nuova paura e di come si manifestò una nuova tragedia umana.

Il primo libro di quella specie di ragazza-prodigio letterario pubblicitario che si chiama Françoise Sagan, è stato ridotto a film e proiettato in «ante-prima» a Parigi. Non sembra che il film abbia raccolto molto entusiasmo. Un giornale francese, alludendo alla parte che nel film hanno le automobili sport, agli acquisti di automobili fatti dalla Sagan e al documentario che ha preceduto il film, ha scritto «E' stata la serata delle **"Ferrari"**». Critica simpatica per le nostre macchine da corsa, molto meno per gli ideatori del film.

Il Consiglio dei Ministri austriaco ha deciso di costituire una commissione governativa incaricata di «studiare le possibilità di vietare la proiezione dei film polizieschi o contenenti comunque elementi di violenza nei cinematografi dell'Austria». La decisione è stata presa su proposta del Cancelliere Raab nel quadro di una vasta campagna lanciata recentemente contro la delinquenza giovanile, che sta assumendo proporzioni preoccupanti. Numerosi psicologi e pedagogisti si sono dichiarati convinti che l'influenza di alcuni film sui giovani è estremamente nociva. Non si tratta di un fenomeno che colpisce solo l'Austria: è una realtà che si registra in tutto il mondo, Italia compresa.

RADIO

CHE COSA SUCCEDERÀ A TÉLÉ-SAAR?

T. V.

Diffondere segnali televisivi nello spazio diventa ogni giorno più facile, ma ciò pone all'uomo continuamente nuovi problemi. Più volte abbiamo parlato qui della proprietà che la TV possiede in determinate condizioni atmosferiche, di superare distanze enormi, a prescindere dall'esistenza di cavi o di ponti radio: non si tratta di una forma di ribellione della natura all'uomo, bensì di una controprova che la scienza umana, nonostante il grado di evoluzione raggiunto, ha ancora molte cose da capire.

Tuttavia, senza invocare questi casi eccezionali (per ora), ci troviamo di fronte a circostanze nei confronti delle quali non esistono né leggi predisposte per il loro ordinamento, né semplici norme di consuetudine suscettibili di ispirare la

legge. Osserviamo, per esempio, ciò che sta accadendo in queste settimane a **Télé-Saar**. La Sarre, com'è noto, è un territorio che dopo dieci anni di controllo francese, il 1° gennaio 1957 è ritornato alla Germania. Ora, in quella regione esistono una stazione radiofonica (**Radio-diffusion Sarroise**) e una emittente televisiva — **Télé-Saar** — che appartiene, quest'ultima, alla stessa compagnia proprietaria di **Télé-Monte Carlo**.

Quando la Sarre ritornò tedesca, la stazione televisiva fu oggetto di lunghe discussioni e polemiche: alla fine prevalse il buon senso e **Télé-Saar** fu annessa alla Federazione Radiofonica della Germania Federale. Ma non si poté, ovviamente, trasformare il suo standard di 819, simile a quello di **Télé-Monte Carlo**

e di **Télé-Luxembourg**, e a quella parte della rete televisiva del Belgio che serve la regione vallone, ossia la popolazione di lingua francese. Infatti tutte le altre emittenti tedesche hanno, a differenza di **Télé-Saar**, uno standard pari a 625 righe, che è la definizione della maggior parte delle reti televisive europee, ivi compresa quella italiana.

Ma il punto più controverso della situazione, è che **Télé-Saar** è una stazione commerciale, i cui proventi cioè sono affidati unicamente alla vendita del «tempo» di trasmissione di programmi pubblicitari. Al contrario, le altre reti tedesche seguono il sistema italiano, degli abbonamenti e, alcune, della pubblicità saltuaria. Tant'è vero che il problema della pubblicità televisiva

non è ancora completamente risolto, a causa delle ostilità di certi ambienti culturali e degli editori di giornali.

A rendere ancor più complicate le cose, è sopravvenuta la circostanza che **Télé-Saar** si è messa a trasmettere programmi pubblicitari in lingua tedesca, mentre finora si era limitata a farne soltanto in francese ed in inglese. A quanto pare, **Télé-Saar** afferma che nessuna disposizione vieta di trasmettere annunci pubblicitari in una lingua piuttosto che in un'altra. Il Ministero degli Interni del governo federale tedesco ha fatto apporre i sigilli al trasmettitore di **Télé-Saar** che serve la zona verso la Germania, ossia la regione di Felsberg. Dal canto suo **Télé-Saar** ha fatto ricorso all'Alta Corte dell'Aja.

E' chiaro che la singolare vertenza non ci interessa direttamente: ma è altrettanto chiaro che essa pone all'opinione pubblica il problema — la cui soluzione va trovata assai prima di quanto non si creda — di una pubblicità televisiva «internazionale».

Si tratta di un tema che turba i sonni dei dirigenti dell'Eurovisione, da quando la Independent Television Authority, che è l'organismo della televisione commerciale inglese, ha proposto di trasmettere i propri programmi in collegamento con la rete europea. La richiesta non avrebbe nulla di eccezionale, se i programmi della I.T.A. non fossero tutti patrocinati da ditte commerciali. E' ovvio che la TV francese, o quella olandese, o quella italiana, non consentono di trasmettere per il proprio pubblico un programma pubblicitario per il quale esse non percepiscono nulla, non solo, ma per il quale la ditta interessata ha versato la tariffa corrispondente al raggio d'azione della I.T.A., ossia a determinate zone della Gran Bretagna. D'altra parte, nessuno può obbligare la I.T.A. a dedicare il proprio tempo di trasmissione a programmi non commerciali.

Eppure, anche questo aspetto della pubblicità televisiva dovrà essere risolto. Non c'è nessuna ragione per cui si debba limitare il raggio di azione di un veicolo dell'opinione pubblica — a prescindere dal suo contenuto — solo perché non esistono leggi in materia.

L'unica cosa da fare, ovviamente, è modificare le leggi, anzitutto, e, in secondo luogo, educare la società a servirsi adeguatamente del nuovo mezzo.

FAX

VETRINA

Nerino Rossi, CINQUE ANNI DIFFICILI. Ed. Cappelli, Bologna. Pagg. 110. L. 300

I cinque anni difficili sono quelli della seconda Legislatura della Repubblica Italiana, svoltasi dal 1953 al 1958. Nerino Rossi spiega perché questi anni di vita politica vengono definiti tali, e lo documenta con un'analitica indagine dei problemi e delle vicende che nel corso di un quinquennio hanno interessato il Parlamento, i Governi e i partiti. Ne è derivata una ricostruzione significativa della vita politica italiana nei suoi aspetti più segreti, nei suoi retroscena, nei suoi travagli, conseguenza diretta, questi ultimi, di una situazione parlamentare oltremodo difficile.

MORALE CRISTIANA ED ESIGENZE CONTEMPORANEE. Editrice «Vita e Pensiero»: Milano, piazza S. Ambrogio, 9; c.c.p. 3-1077. E in Roma: via Traspontina, 13. Pagg. 224. L. 900

Il vitale argomento della morale cristiana, posto in relazione con le esigenze contemporanee, oggetto di questo volume, fu studiato e discusso nell'incontro recente a La Sarte, Huy, nel Belgio. Sono riportate le relazioni dovute ad insigni docenti di facoltà cattoliche. Esse relazioni sono le seguenti: B. Olivier O. P.; Introduzione; A. Descamps: La morale dei Sinottici; C. Spicq O. P.; La morale parolina; F. M. Braun: Morale e mistica nella scuola di S. Giovanni; R. Fragiliere: Morale

greca e morale neotestamentaria; F. Duyckaerts: La libertà esistenziale di Karl Jaspers; H. D. Robert O. P.; Fenomenologia esistenziale e morale tomista; B. Olivier O. P.; Per un rinnovamento della teologia morale; A. Léonard O. P.; Conclusione. Le trattazioni singole studiano la sistematizzazione della morale cristiana alla luce della teologia morale tomista, e considerano le esigenze contemporanee sotto gli aspetti biblico, scientifico, filosofico.

Abate Blazy, SANTA BERNARDETTA. Edizioni Paoline: Roma, via S. Pio X, 8. Pagg. 192: copertina illustrata a colori, plastificata; illustrazioni a piena pagina, fuori testo, su carta patinata. L. 350. c.c.p. 1-18976

Si tratta della quindicesima ristampa: ed è la prova che questa biografia della veggente di Lourdes è stata insistentemente accolta con favore fin dal suo primo apparire. E ciò per la sua intrinseca dote di parlante immediatezza comunicativa, fatta di chiarezza aperta e spontanea nell'esporre, come in realtà si svolsero, le vicende della fanciulla santa prediletta dalla Vergine. Indubbiamente la figura della Santa è colta e rappresentata in tutto il suo trasparente fascino di semplicità sempre umile, esplicito,

eguale: virtù, questa, che spiccatamente sempre la distinse, nella povertà della casa paterna, quanto nei giorni delle Apparizioni della Vergine, quanto anche nel raccoglimento dei suoi ultimi anni nel convento di Nevers.

Sac. Domenico Bertetto S.D.B., LO SPIRITO SANTO. Libreria Dottrina Cristiana: Torino, via Maria Ausiliatrice, 32; c.c.p. 2-27196. E in Roma: Libreria Editrice Salesiana: via Marsala, 40; c.c.p. 1-32614. Pagg. 258. L. 900

Il dogma della presenza dello Spirito Santo nell'anima in stato di grazia, è una verità di fede che costituisce un'idea forza, colma di un potenziale soprannaturale: e prendere coscienza di tale inabitazione dello Spirito Santo e corrispondervi con decisa e fedele costanza è modo di assicurare lo sviluppo della vita interiore fino ai fastigi della santità. Affinché siano conseguite conoscenza e pratica di una verità così consolante, le meditazioni contenute in questo volume propongono un'ampia e ricca successione di temi, adeguatamente svolti; mentre il loro numero di cinquantameditazioni offre di poter assimilare, precisamente lungo i cinquanta giorni dalla Pasqua alla Pentecoste, un distinto punto di dottrina giorno per giorno, e di giorno in giorno tradurlo in pratica, come preparazione, spiritualmente intima, compresa, alla solennità della discesa del Divino Consolatore.

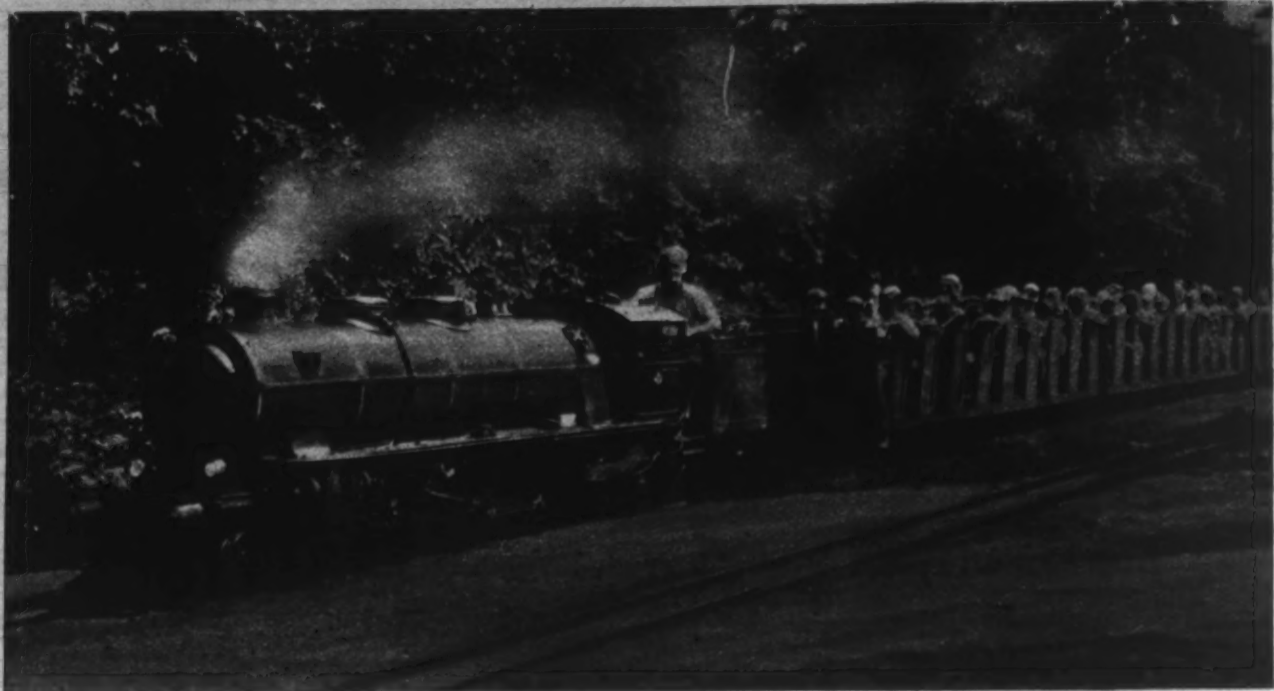
SCOMPAIONO DAL PRATER DI VIENNA I GRANDI PROTAGONISTI DELL'EPOCA «ROMANTICA»

I GRANDI PROTAGONISTI DELL'EPOCA ROMANTICA

NELLA VITA DEL PIU' FAMOSO PARCO DEI DIVERTIMENTI DEL MONDO SERENITA' E DRAMMA SI ALTERNANO AL LENTO GIRO DELLA RUOTA



La colossale ruota resterà a macinare l'aria sollevando le stelle un pubblico ammirato e un po' timoroso



Il trenino del sogno resterà fermo nella sua stazioncina

VIENNA, marzo. Un'altra testimonianza della Vienna romantica è scomparsa per sempre. Così scriveva un collega viennese commentando nello scorso autunno la recente morte di «Mitzi», la donna-cannone del Prater, colei che per intere generazioni aveva rappresentato una delle maggiori curiosità del più famoso parco di divertimenti del mondo.

Effettivamente Mitzi — al secolo Maria Zacharias — pur senza essere molto avanti negli anni sembrava appartenere ad un'epoca già tanto lontana. Era stata un «fenomeno» fin da giovanissima, il che le aveva permesso di dominare la verde scena del Prater per un numero così lungo di anni ed attraverso tanti avvenimenti, che sembrò quasi che Mitzi ed il celebre Luna Park viennese avessero un'unica vita.

Maria Zacharias non era una donna-cannone qualsiasi, ma un vero portento. Le sue rivali, di ogni tempo e paese, viste accanto a lei finivano per apparire macilente e deperate in modo così preoccupante da consigliare una immediata supernutrizione.

Erano quelli i tempi d'oro del Prater, quando imperatore e corte, dopo aver assistito al fantasioso corteo dei fiori, non disdegnavano di perdere qualche altro minuto per fare visita a Mitzi e rendersi conto di persona che nessun dispiacere, almeno per il momento, la stesse consumando.

Poco per volta, anche il grandioso parco di divertimenti viennese sembrava cedere sotto gli spietati colpi del tempo; cede, però, soltanto negli uomini, nei protagonisti delle varie età. Le attrezzature, invece, resistono coraggiosamente anche se, a volte, non nascondono un'ansia di rinnovamento. A quest'ansia, peraltro, corrisponde una precisa esigenza singola e collettiva, perché i divertimenti di questo genere possono forse essere considerati passati altrove, non qui sulla riva destra del Danubio.

Forse, se il Prater è riuscito a sopravvivere alle gravissime ferite infertegli dalla seconda guerra mondiale, specialmente nel marzo-aprile 1945 quando divenne teatro di aspri combattimenti quale testa di ponte sovietica sul Danubio verso la capitale e fu quasi completamente distrutto, lo deve alla occupazione alleata.

Fu, infatti, allora che nel momento di più completo abbandono da parte dei viennesi per un complesso di motivi di vario genere — non ultimo il fatto che il parco si trovava nella zona russa — il Prater riprese a vivere proprio in funzione di quegli occasionali turisti che furono i soldati delle quattro potenze occupanti. Così, nel 1947, la Riesenrad, la gigantesca Ruota, restaurata alla meglio, riprendeva a girare, sia pure con la metà dei vagoncini, per la delizia dei militari di ogni lingua e razza, che si affannavano dall'alto a scattare mille fotografie per portare via un ricordo del volto, allora ben triste, della città del valzer.

Giunse, poi, il film «Il terzo uomo» a fare pubblicità alla Ruota, portando per il mondo la sua fiemmatica immagine con un felice accompagnamento musicale, e le azioni del Prater risalirono di colpo.

Ritrovate così fama e gaiezza sia pure con qualche cedimento nei confronti del «tono» di altri tempi il

Prater è tornato ad essere il più vivo e festoso motivo popolare di Vienna. E la Riesenrad, con la guglia della cattedrale di Santo Stefano, fissano nel cielo della città i due disegni — circolare l'una, ascensionale l'altra (sembrano quasi singolari sintesi di due sistemi filosofici) — più cari al cuore dei viennesi.

Che la Ruota, secondo simbolo della città dopo il Duomo, eserciti ancora oggi grande fascino sulla popolazione si è avuto modo di constatarlo ancora una volta sullo scorso luglio quando la Riesenrad ha festeggiato il suo sessantesimo compleanno. Tutta Vienna si riversò allora al Prater ed i vecchi — coloro che nel lontano 3 luglio 1897 avevano avuto la fortuna di assistere al primo giro della Ruota — furono affettuosamente circondati ed invitati a raccontare.

«Qui c'era una volta Venezia...» dissero, allora, i più vecchi. Qualcuno, per un momento, fu portato a pensare che i nonnetti avessero le idee un po' annebbiate, ma non era così. Effettivamente la Ruota fu innalzata proprio sul luogo dove alcuni canali, numerose gondole e le facciate di alcuni maestosi palazzi veneziani creavano un singolare quadro lagunare che andava sotto la superba denominazione di «Venezia e Vienna». Successivamente, anche ciò che era rimasto del surrogato veneziano doveva scomparire per ce-

dere il posto alla più moderna ferrovia lillipuziana.

La Ruota si presentava allora come un «colpo» veramente sensazionale, una novità da gran richiamo; ed oggi, a sessanta anni di distanza, dobbiamo riconoscere che l'ideatore, Gabor Steiner, un vero mago dei divertimenti popolari, aveva veduto giusto.

La grandiosa costruzione, che fu realizzata dalla ditta londinese Walter Basset e costò qualche cosa come mezzo milione di corone, ebbe una inaugurazione alquanto laboriosa. Essa si protrasse, infatti, per tredici giorni attraverso quattro momenti distinti che andarono dal 21 giugno 1897, quando un complesso di ragazzi ungheresi intonò il «God save the Queen» in onore dell'ambasciatore di Sua Maestà britannica, la cui consorte era stata invitata a mettere l'ultima vite alla costruzione, fino al 3 luglio quando, presente tutta l'alta società viennese, Gabor Steiner consegnò all'ingegnere austriaco Fellenford, nuovo direttore del complesso, le chiavi del trenta vagoncini e la Riesenrad fece il suo primo giro.

Una nuova vita cominciava allora per il Prater; una vita felice, anche se fiemmatica; perché al Prater il tempo, anche oggi, non è misurato dal veloce scatto della lancetta dei secondi ma dal lento giro della grande Ruota.

DINO SATOLLI

FATTI E COMMENTI

INDIRIZZO SBAGLIATO

Si tratta di una storia molto triste: di uno sventurato padre di sei creature in tenera età, ammalato di cancro polmonare bilaterale, il quale non avendo potuto pagare la pigione di casa è stato sfrattato senza pietà e messo in mezzo alla strada.

Costretto pertanto a vivere con la famiglia in una baracca fredda, umida e senz'aria; privo di mezzi per provvedere ai suoi figli anche soltanto il puro necessario e vergognoso del proprio male perché (a quanto asserisce) tutti lo schifano e lo evitano; rassegnato alla sua sorte e disposto ad abbracciare la sua croce, ma al tempo stesso alquanto imbronciato con Dominedio che lo ha castigato immeritatamente; non ha escogitato di meglio che rivolgersi al direttore di uno dei tanti periodici illustrati che hanno il compito settimanale di ricreare e distrarre, e talvolta anche quello di umiliare ed affliggerci, invocando pietà ed aiuto per le sue creature che vivono di stenti e promettendo gratitudine e benedizioni, anche dopo morto, a chi farà un po' di bene alla sua famiglia.

E il direttore gli ha risposto testualmente: «La sua lettera ci ha commossi. La pubblichiamo, fiduciosi che il gran cuore della sua città (Napoli), povera ma generosa, le verrà in soccorso. Ma benedetti'uomo, perché mettere al mondo tanti bambini?». Risposta da cui si deduce che nello spedire la sua lettera contenente un appello tanto accorato, lo sventurato padre ha sbagliato indirizzo.

Ma benedetti'uomo — vorremmo dirgli anche noi — perché andare ad importunare una persona così lontana e così poco qualificata per casi del genere quando avevate vicino il gran cuore della vostra Na-

poli cristianamente generosa che avrebbe certamente ascoltato il vostro grido di dolore e vi sarebbe venuta in aiuto?

Perché non è vero — non può esser vero! — che tutti vi abbiano schifato ed abbandonato? L'A. Napoli, come dovunque, la Carità cristiana esiste, è viva ed operante; e le sarebbe bastato di udire il vostro lamento per intenderlo, per raccoglierto.

Non si è mai inteso dire che la Carità — vestita da suora o da religioso, od anche soltanto da socio della «San Vincenzo» — abbia fatto orecchi da mercante quando un fratello in Cristo chiedeva un piatto di minestra per rifocillarsi o una coperta per coprirsi.

Presso coloro che hanno fame o che soffrono, nelle baracche di «compensato» come negli ospizi di mendicizia, nei bassifondi come negli istituti di beneficenza, non ci sono (ed è logico!) i direttori dei periodici illustrati; ci sono i preti, i frati e le suore; ed è risaputo da tutti che non hanno mai schifato nessuno e non temono né il cancro né la lebbra.

Ma benedetti'uomo, perché scrivere a un indirizzo così sbagliato? Voi domandavate un aiuto, un po' di bene, e non avete ottenuto che una mortificazione: quella di sentirsi rimproverare d'aver messo al mondo tanti bambini! Se aveste scritto all'indirizzo giusto anche questa umiliazione vi sarebbe stata risparmiata; perché la Carità cristiana, proprio a causa e per merito della vostra numerosa figliolanza, avrebbe moltiplicato su di voi la sua abbondanza e la sua effusione; e vi avrebbe consolato ricordandovi che dei figli senza babbo iddio è padre due volte.

ICILIO FELICI

MERIDIANO DI ROMA

IL "RIDIMENSIONAMENTO",

Il deputato Pietro Nenni, in un suo scritto domenicale dell'Avanti! si è congratulato con sé stesso perché nelle elezioni del maggio prossimo non vi sarà la «grande paura» a favorire la Democrazia Cristiana.

«La grande paura del 1948, sulla quale la D. C. edificò la propria fortuna, manca nel 1958 di ogni presupposto, né per certo gliene offre una la sciocca campagna sulla persecuzione della Chiesa per via delle cinquantamila lire di multa a cui è stato condannato il Vescovo di Prato...».

Questa felice circostanza, secondo il segretario del PSI, aprirebbe una duplice prospettiva: un «ridimensionamento» della D. C. e un «successo» del PSI che consolidi, estendendoli, i risultati di cinque anni or sono.

Parleremo poi della «sciocca campagna». Per ora annotiamo che il deputato Pietro Nenni confida in un progresso del PSI a spese, non già dei comunisti ma della Democrazia Cristiana: i «cattolici più avanzati socialmente», grazie alle direttive sul «dialogo» che il PSI affermò nel congresso di Torino, dovrebbero concedere la loro fiducia all'avvenire perché, come è risaputo fin dai tempi in cui sedeva a Montecitorio Gabriele d'Annunzio, il «socialismo» sarebbe l'avvenire. L'obiettivo del PSI, pertanto, sembra quello di raccogliere più voti alla sua destra senza disturbare la sua sinistra. Le velleità autonomistiche che molti si ostinano a scorgere nel partito del deputato Nenni scompaiono di fronte a questa evidenza e le persone provvedute di un elementare buon senso dovrebbero capirlo. La sola forma storica di «socialismo» è quella in atto nell'Unione Sovietica e — in virtù delle armi russe — nelle sedicenti democrazie popolari. Gli amici del deputato Nenni, è vero, hanno parlato con qualche «pathos» della tragedia ungherese; ma non rinunciano a considerare esemplare la esperienza russa: ed è la sola realtà non poetica che sappiano promettere al popolo italiano, alla vigilia del voto del 25 maggio. Il PSI fu e rimane una grossa diligenza pronta ad accogliere le «animule bianche e vaghe» della penisola per portarle a Mosca.

Quanto alla «sciocca campagna sulla persecuzione della Chiesa» il deputato Nenni è libero di considerarla come vuole: resta il fatto che un Vescovo è stato condannato per un atto di esercizio del potere spirituale, e di vera e propria giurisdizione ecclesiastica contrariamente al diritto nativo della Chiesa, che, inoltre, nel caso italiano è garantito da precise disposizioni concordatarie.

La cosa può lasciar indifferente l'acuto Nenni; ma anche se il Vescovo fosse stato condannato ad una simbolica lira di multa l'episodio conserverebbe tutta la sua gravità oggettiva. Il «leader» del PSI è un mediocre politico se giudica le realtà esterne al lume della propria fatuità.

E quanto al «dialogo» con i «cattolici avanzati», lo stesso realismo dovrebbe consigliare a non prender troppo sul serio le affermazioni di certi «giovani» i quali teorizzano la loro confusione d'idee sopra foglietti periodici che vivono al margine della Democrazia Cristiana, dicendone male.

...

Come già era evidente da molto tempo la campagna elettorale del 1958 è combattuta principalmente contro la D. C. la quale è attaccata da tutti nella supposizione che «ridimensionando» il partito di maggioranza relativa, tutti i problemi della vita italiana possano risolversi nel più felice dei modi. L'aspetto politico della cosa non c'interessa; ma non ci lascia indifferenti l'eventualità che un attacco convergente metta in pericolo le libertà religiose e civili degli italiani. Perché ciò avvenisse basterebbe uno spostamento di voti dal centro verso l'estrema sinistra socialista e comunista. Vi sono molti che s'illudono di attrarre voti di cattolici se non verso certi settori del centro democratico — i quali evidentemente fanno leva sull'anticlericalismo per polarizzare i «laici» di fondo o di circostanza — verso il centro destro o la destra propriamente detta. Ma è chiaro che, nello stato di cose d'oggi, fughe in tal senso avrebbero anch'esse effetti gravemente negativi.

Può essere una considerazione tutt'altro che consolante; ma il fatto è che, ad onta di certe apparenze esteriori, in dieci anni la sostanza del problema italiano non è cambiata; è in giuoco non un sistema politico o la fortuna di un partito; ma la libertà di tutti e la dignità della persona umana. E come in tutti questi anni i cattolici sono stati uniti nell'espressione del voto, per la difesa dell'essenziale, così faranno anche oggi mettendo da parte, ancora una volta, le preferenze che in diverse condizioni di ambiente potrebbero essere legittime.

Il professore Salvatorelli, scrivendo sulla Stampa di Torino sul bilancio degli ultimi cinque anni, fa ai cattolici un'offerta gratuita.

Egli prevede che le elezioni non arrecheranno nella situazione parlamentare e governativa, mutamenti sensibili. Secondo lui, una modificazione potrebbe avvenire soltanto dalle revisioni interne dei partiti politici, da «esami di coscienza, seguiti da atti consapevoli, virili; atti di volontà. Non possiamo far a meno d'indicare fin d'ora due con un identico termine: autonomia. Autonomia del PSI di fronte al PCI; autonomia della Democrazia Cristiana rispetto all'Azione Cattolica».

Sicché, secondo il noto storiografo, i dieci anni trascorsi dal 1948 autorizzerebbero un confronto tra il partito comunista e l'Azione Cattolica Italiana, mentre è chiaro che se in Italia c'è libertà per tutti, ivi compresi gli storiografi, il merito va anche, in modo non trascurabile, alle forze cattoliche e al loro senso di responsabilità. Che proprio per questo debban essere insultate è veramente eccessivo. Ma la cosa ancor più stupefacente è che mentori della politica italiana, ascoltati da molti, abbiano un senso della realtà tanto scadente.

FEDERICO ALESSANDRINI

7 GIORNI

Lunedì 17 Marzo

IL PRESIDENTE della Repubblica italiana ha firmato i decreti di scioglimento delle Camere e di convocazione dei comizi elettorali.

MEDAN, un'importante città dell'isola di Sumatra, passa agli insorti.

I RUSSI sono chiamati alle urne per votare la lista che il Governo ha stabilito. Bande e orchestre hanno accompagnato questo atto formale.

ALTRO CHE ATOMICI! Si parla di una minaccia russa di dominare i fenomeni meteorologici e di provocare spaventose inondazioni facendo sciogliere la calotta artica.

Martedì 18

LE ELEZIONI saranno indette per il 25 maggio. I seggi di Palazzo Madama sono stati portati a 246, quelli di Montecitorio a 598. I certificati elettorali dovranno essere consegnati non oltre il primo maggio. Per la propaganda si cercherà di attenersi ai limiti segnati nel 1956.

LA MARINA AMERICANA ha finalmente il suo satellite. Il «Vanguard» ha lanciato un satellite a 4.000 km. dalla Terra. A bordo si trovano due radio trasmettenti, di cui una azionata da batterie solari.

LA SETTIMA FLOTTA U.S.A. sorveglia Sumatra. Medan è stata riconquistata dalle truppe di Sukarno.

Mercoledì 19

KRUSCIOV E' OTTIMISTA: è convinto che l'America non raggiungerà mai la Russia nel campo scientifico.

GAILLARD ottiene la fiducia del Parlamento. Il suo appello per far fronte alle estreme destre e sinistre, è stato compreso.

TOGLIATTI sta preparando le liste dei gruppi parlamentari del P.C.I. Ci saranno una cinquantina di bocciati perché poco fedeli al capo.

RITORNANDO DA MANILA, Dulles dichiara che le proposte russe sull'uso pacifico degli spazi extra-atmosferici, non sono accettabili perché condizionate allo smantellamento del bastione difensivo della NATO.

Giovedì 20

VENGONO depositati i primi contrassegni elettorali.

LA LOTTA per essere ammessi nelle



S. E. Mons. O'Hara, Delegato Apostolico in Gran Bretagna, insieme a Padre Giuseppe De Filippi, ammira un quadro di Pio XII del pittore Leonardo Boden, destinato alla chiesa italiana di S. Pietro a Londra

liste elettorali a un po' in tutti i partiti. Non si riesce a contentare tutti.

EISENHOWER respinge la proposta russa di tenere l'incontro alla vetta in America.

LA GERMANIA accetta i missili atomici. Il Cancelliere Adenauer dichiara che non può rinunciare all'armamento atomico se la NATO lo richiede.

IL CAOTICO DISPOTISMO sui candidati del P.C.I. è descritto da tutta la stampa con molti particolari. Ci sono ribellioni tra gli esclusi. Come si vede, l'opio della obbedienza cieca, pronta e assoluta, non riesce a sopire le molte ambizioni.

Venerdì 21

L'INDONESIA restituirebbe le navi sequestrate agli olandesi. Il Governo di Giacarta avrebbe ceduto alle pressioni degli assicuratori.

IL TASSO DI SCONTO britannico è diminuito dal 7 al 6 per cento. Il provvedimento è stato adottato per evitare che anche in Inghilterra si produca la «recessione» verificatasi negli U.S.A.

SI ANNUNCIA che Sukarno riceve armi dalla Russia.

IN UNA TERRIFICANTE SCIAGURA 25 persone muoiono in un incendio a New York.

Sabato 22

UN DEPUTATO DEL P.C.I. denuncia pubblicamente gli errori dei comunisti. Secondo l'on. Robini di Padova il partito non ha mantenuto fede allo impegno di dare corso alla democratizzazione e di porre fine al culto della personalità.

LA SOVRAIMPOSTA della benzina sarà abolita il 31 ottobre 1958.

MEDAN è ancora il centro di una battaglia tra governativi e rivoluzionari.

DOPO IL FALLIMENTO del negoziato in corso si profila una rottura nei rapporti tra l'Inghilterra e l'isola di Malta. Londra è sempre contraria ad aumentare il sussidio al Governo maltese e a concedere garanzie per la disoccupazione degli operai isolani.

Luogo di nascita

Una spedizione archeologica sovietica, guidata dal prof. Sergei Kiselev, è riuscita a stabilire con esattezza il luogo di nascita di Gengis Khan: è la piccola comunità di Delyun Boldok, immediatamente a est del lago Baikal.

Fu un genio?

Alcuni muratori, che stavano eseguendo scavi sotto un ponte di Ipswich, hanno rinvenuto due scheletri umani di 500 anni o sono. Uno di essi ha un cranio di eccezionale grandezza. «La testa di un genio», ha detto il direttore del Museo di Ipswich.

Una volta tanto

Il vigile Desmond Halls è stato multato per aver lasciato la sua automobile, di sera, con le luci di posizione spente. Lo ha denunciato un suo vicino di casa, che egli stesso aveva multato giorni fa per un'identica infrazione.

In vino veritas

La polizia della regione giapponese di Asakusa registra su nastro magnetico quanto dicono gli ubriachi condotti a pernottare al fresco. Il risentirsi il giorno dopo spinge molti di loro alla promessa di una maggiore sobrietà futura.

Tito riabilitato

Settanta pagine del 49° volume dell'Enciclopedia sovietica sono dedicate alla Jugoslavia. Viene messo in rilievo, tra l'altro, il ruolo sostenuto dai partigiani di Tito nel corso della seconda guerra mondiale.

PROCESSO ALLA «H»

Lunedì sera, la televisione britannica indipendente (ITA) ha presentato un dramma di J. B. Priestley contro la bomba «H». Questa trasmissione fa parte della campagna condotta da un gruppo di intellettuali e da una minoranza del partito laburista, che chiedono il disarmo atomico unilaterale del loro paese. Ecco l'intreccio della «pièce». La bomba è scoppata. Il solo superstite di una famiglia sterminata rivive all'indietro, nel passato, per accusare gli autori del disastro; ma non trova in loro che indifferenza e incredulità. Finalmente, verso la fine del dramma, il sopravvissuto sente un uomo politico, che pronuncia alla radio un discorso sul disarmo. E si vede il politico tra le macerie di uno studio devastato e lo si sente declamare: «Vogliamo il disarmo. Ma non possiamo discutere se non siamo i più forti. Non c'è corsa agli armamenti nucleari. Noi vogliamo semplicemente riarmare per poter poi disarmare... In realtà non c'è corsa al riarmo nucleare...».



Sua Em.za il Card. Stricht lascia la diocesi di Chicago per venire a Roma quale Pro-Prefetto della S. Congregazione di Propaganda Fide



Il Giudice Juvenal Marchisio, Presidente dell'Associazione Cattolica Americana per l'assistenza agli immigrati italiani, nel suo soggiorno romano ha tenuto alcune conferenze sulla legislazione attuale della emigrazione negli Stati Uniti

L'OSSERVATORE della DOMENICA



Per S. Patrizio, Protettore dell'Irlanda, il Primo Ministro irlandese, De Valera, presente a Londra ha assistito, confuso tra la folla, alla Messa celebrata dall'Arcivescovo di Westminster, nella chiesa cattolica di S. Patrizio a Soho



L'Assemblea Europea di Strasburgo, in una sua recente seduta, ha eletto alla unanimità, quale presidente dell'alto Consesso, il leader democristiano francese, Robert Schuman, uno dei più validi sostenitori di una Europa unita



La guerra civile divampa a Sumatra, dove è stato costituito un governo ribelle all'autorità di quello di Giacarta. I rivoltosi rimproverano al Presidente Sukarno di avere chiamato i comunisti a collaborare nella direzione degli affari dello Stato e di favorire l'isola di Giava contro gli interessi di tutte le altre tremila isole che formano l'Indonesia. La situazione preoccupa gli osservatori politici nell'espresso timore che il conflitto finisca per avere ampie e pericolose ripercussioni internazionali. Sembra infatti che le armi vengano fornite da Nazioni interessate



Il nuovo Ambasciatore sovietico negli Stati Uniti si sforza di apparire cordiale con gli aborriti «capitalisti» e attrarre con il suo sorriso simpatie per la Russia, specie fra i giovani. Recentemente ha colto l'occasione di una rappresentazione televisiva per conversare con un gruppo di studenti delle scuole medie sui temi più vari: da Foster Dulles al caviale e da Bob Hop alle elezioni nell'U.R.S.S.. A tale proposito egli ha dichiarato che nessun candidato era mai uscito sconfitto dalle urne. Non c'era bisogno di questa precisazione: è a tutti noto che in regime dittatoriale le elezioni non hanno nessun significato perchè chi comanda è uno solo!



Nel Laos è stata ufficialmente posta la prima pietra della prima Università. Una breve cerimonia di carattere religioso ha sottolineato l'avvenimento



L'inverno 1958 ha voluto finire... in bellezza salutando la sua partenza dall'Europa con una nuova ondata di freddo. Essa è stata tempestosa in tutto il continente, ma ha colpito specialmente le regioni del Nord: ecco la visione di un peschereccio pavesato di ghiaccio che rientra nel porto di Copenaghen



Le antiche diffidenze francesi nei confronti del Presidente della Repubblica del Vietnam meridionale, Ngo Dinh Diem, sono un ricordo del passato. La Francia vuole anzi rafforzare i suoi legami con questa parte dell'antica terra indocinese che è riuscita a salvarsi dalla conquista comunista. In occasione del suo viaggio a Manila, ove si è tenuta la conferenza del Consiglio della SEATO, il Ministro degli Esteri francese, Christian Pineau, si è fermato a Saigon ove ha ufficialmente invitato Diem a compiere prossimamente una visita a Parigi